

XCIIIª SEDUTA

MERCOLEDI 19 MAGGIO 1937 - Anno XV

Presidenza del Presidente FEDERZONI

INDICE

| | | | |
|--|------|------|---|
| Congedi | Pag. | 3042 | |
| Disegni di legge: | | | |
| (Approvazione): | | | |
| « Contributo dello Stato per la pubblicazione degli Atti delle Assemblee costituzionali italiane dal Medioevo al 1831 e delle Carte finanziarie della Repubblica Veneta » (1644). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) | | 3062 | |
| « Aumento degli onorari e dei diritti spettanti agli avvocati, ai procuratori, agli esercenti il patrocinio legale ed ai notai » (1647). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) | | 3062 | |
| « Modificazione dell'articolo 16 della legge organica sul monopolio dei sali e dei tabacchi 21 gennaio 1929-VII, n. 67 » (1651). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) | | 3063 | |
| « Cartelli pubblicitari lungo le strade pubbliche e le autostrade » (1652-A). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) | | 3063 | |
| « Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 aprile 1937-XV, n. 452, che apporta modificazione al ruolo transitorio della Corte dei conti per la Sezione giurisdizionale delle pensioni di guerra » (1678). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) | | 3064 | |
| « Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 aprile 1937-XV, n. 498, contenente disposizioni riguardanti la non applicazione ai reclutamenti nei ruoli di personali militari del Regio decreto-legge 7 dicembre 1936-XV, n. 2109, recante agevolanze per l'ammissione ai pubblici concorsi per l'anno XV » (1697). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) | | 3064 | |
| « Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 febbraio 1937-XV, n. 339, concernente l'importazione di peperoni rossi, secchi, e di caffè di origine dalle Colonie italiane » (1700). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) | | 3064 | |
| « Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 aprile 1937-XV, n. 523, che apporta modificazioni al Regio decreto-legge 5 ottobre 1936-XIV, n. 1746, contenente disposizioni intese a combattere perturbamenti del mercato nazionale ed ingiustificati inasprimenti | | | |
| | | | del costo della vita » (1706). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) |
| | | | 3066 |
| | | | « Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1937-XV, n. 22, che contiene nuove norme regolatrici della produzione e dello smercio dell'alcool di prima categoria » (1710). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) |
| | | | 3066 |
| | | | « Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 marzo 1937-XV, n. 450, che autorizza la spesa di lire 1.500.000 per provvedere a rimboschimenti da eseguire per la celebrazione dell'Impero » (1711). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) |
| | | | 3067 |
| | | | (Discussione): |
| | | | « Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 settembre 1936-XIV, n. 1900, portante modificazioni al Testo Unico delle leggi sui consigli e sugli uffici provinciali dell'economia corporativa » (1494). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) |
| | | | 3055 |
| | | | GIANNINI |
| | | | 3058 |
| | | | LEICHT, relatore |
| | | | 3059 |
| | | | LANTINI, Ministro delle corporazioni |
| | | | 3060 |
| | | | « Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 febbraio 1937-XV, n. 211, concernente la esenzione dalla tassa di bollo degli atti di querela per i delitti preveduti dal titolo IX, capo I, e dall'articolo 530 del Codice penale, commessi in danno di persone povere » (1572-B) — (Modificato dalla Camera dei Deputati) |
| | | | 3060 |
| | | | GALIMBERTI |
| | | | 3061 |
| | | | SOLMI, Ministro di grazia e giustizia |
| | | | 3061 |
| | | | « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 marzo 1937-XV, n. 367, riguardante l'istituzione della sede di Tribunale nei Comuni di Lecco e di Pordenone e della sede di Pretura nel Comune di Aidone » (1701). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) |
| | | | 3064 |
| | | | DIENA |
| | | | 8065 |
| | | | « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI » (1719). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) |
| | | | 3067 |
| | | | FELICI |
| | | | 3067 |
| | | | GIANNINI |
| | | | 3071 |

LEGISLATURA XXIX — 1ª SESSIONE 1934-37 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1937

| | |
|---|-----------|
| (Presentazione) | 3042 |
| (Seguito della discussione: | |
| « Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI » (1718). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) | 3043 |
| BENNI, <i>Ministro delle comunicazioni</i> | 3043 |
| Interrogazione: | |
| (Annuncio) | 3077 |
| Relazioni: | |
| (Presentazione) | 3042 3077 |
| Votazione a scrutinio segreto: | |
| (Risultato) | 3076 |

La seduta è aperta alle ore 16.

GALLENGA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Amantea per giorni 8; Bodrero per giorni 6; Cimati per giorni 7; Cogliolo per giorni 4; Ferrari per giorni 3; Mori per giorni 3; Strampelli per giorni 2.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Gallenga di dar lettura di un elenco di disegni di legge e di relazioni comunicati alla Presidenza.

GALLENGA, *segretario*:

DISEGNI DI LEGGE.

Dal Presidente della Camera dei Deputati:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 marzo 1937-XV, n. 521, che detta norme per gli ammassi della lana della produzione 1937 (1727).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 marzo 1937-XV, n. 529, concernente la tutela della denominazione di « mannite » o « mannite da frassino » (1728).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 aprile 1937-XV, n. 518, concernente la nomina dei vincitori di concorsi a cattedre negli Istituti d'istruzione media (1729).

Conversione in legge del Regio decreto-legge

19 dicembre 1936-XV, n. 2509, che porta modificazioni al Testo Unico delle disposizioni legislative sulla leva marittima (1730).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 aprile 1937-XV, n. 562, sull'applicazione alle navi mercantili degli accordi di non intervento nel conflitto spagnolo (1731).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1937-XV, n. 439, contenente disposizioni aggiuntive alle norme sull'istruzione superiore (1732).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1937-XV, n. 478, che aumenta il contributo del Ministero dell'aeronautica a favore della scuola di perfezionamento in ingegneria aeronautica di Torino (1733).

Dal Ministro delle finanze:

Stato di previsione della spesa del Ministero per la stampa e la propaganda per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937 al 30 giugno 1938 (1724).

Dal Ministro della marina:

Modificazione dell'articolo 16 lettera g) della legge 8 luglio 1926, n. 1178, sull'ordinamento della Regia marina (1725).

Istituzione presso la Regia Accademia navale di corsi preliminari navali allievi ufficiali di complemento della Regia marina per studenti universitari (1726).

RELAZIONI.

Dalla Commissione di finanza:

Stato di previsione della spesa del Ministero per la stampa e la propaganda per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI (1724). — (Approvato dalla Camera dei Deputati). — *Rel.* D'AMELIO.

Dalla Commissione permanente per l'esame dei disegni di legge per la conversione dei decreti-legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1937-XV, n. 449, recante temporanee deroghe ad alcune disposizioni del Regio decreto-legge 27 settembre 1936-XIV, n. 1986, concernente la classificazione ufficiale degli oli d'oliva (1691). — (Approvato dalla Camera dei Deputati). — *Rel.* TODARO.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 marzo 1937-XV, n. 464, concernente la nomina del gr. uff. ing. Alberto Bonacossa a Commissario straordinario del R. A. C. I. con speciali poteri (1695). — (Approvato dalla Camera dei Deputati). — *Rel.* SCOTTI.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1937-XV, n. 483, che proroga, sino al 31 dicembre 1937-XVI, il Regio decreto-legge 8 giugno 1936-XIV, n. 1579, concernente il finanziamento dell'Ente nazionale fascista della cooperazione (1698). — (Approvato dalla Camera dei Deputati). — *Rel.* MAZZOCCOLO.

LEGISLATURA XXIX — 1^a SESSIONE 1934-37 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1937

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1937-XV, n. 477, concernente l'assunzione nei ruoli governativi del personale direttivo e insegnante delle scuole ed Istituti di istruzione media tecnica pareggiati delle nuove Province, regificati entro l'anno 1934-XII (1704). — (Approvato dalla Camera dei Deputati). — Relatore TOLOMEI.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1937-XV, n. 292, che modifica le disposizioni relative al termine di attuazione delle norme riguardanti l'assetto definitivo delle vie armentizie (1702). — (Approvato dalla Camera dei Deputati). — Rel. RUSSO.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 aprile 1937-XV, n. 497, relativo alla sistemazione della posizione degli agenti ferroviari in servizio presso altre Amministrazioni (1696). — (Approvato dalla Camera dei Deputati): — Relatore GIOVANNI CATTANEO.

Seguito della discussione del seguente disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI » (N. 1718). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI ».

BENNI, *ministro delle comunicazioni*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENNI, *ministro delle comunicazioni*. Onorevoli Senatori, vi intratterrò sul bilancio del Ministero alle mie cure affidato, e potrò farlo brevemente per merito del vostro Relatore, senatore De Vito, che, con la consueta diligenza ed acutezza, lo ha esaminato minutamente e sotto tutti gli aspetti presentando una lucida ed esauriente relazione. Gliene sono vivamente grato e cordialmente lo ringrazio, anche perchè mi ha dato così modo di non abusare della vostra compiacente attenzione.

Incominciando a parlare, come di consueto, della parte relativa all'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, sento il bisogno di rivolgere il pensiero reverente alla memoria di chi ne costituì saldamente la prima ossatura, fondando una organizzazione capace di portare la nostra rete ad un alto livello di perfezionamento e capace di contribuire validamente alle vittoriose azioni delle nostre armi durante la grande guerra. Il senatore Riccardo Bianchi, dopo avere per lunghi anni portato il contributo della sua intelligenza e della sua dirittura ai lavori di questa Assemblea, è trapassato, modestamente come visse, proprio nell'anno in cui si compiva il cinquantesimo anni-

versario, di una sua geniale invenzione, che ha contribuito al perfezionamento dell'esercizio ferroviario: la manovra idrodinamica degli scambi e dei segnali.

La Nazione, e le Ferrovie dello Stato in particolare, non possono non ricordarlo che con deferenza rispetto e con affetto profondo. (Applausi).

Il 18 maggio XIII, e cioè or sono due anni precisi, quando per la prima volta ebbi l'onore di parlare in quest'Aula, dissi che era indispensabile per l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato uscire dalla situazione di disagio, in cui si trovava, sia per non far giudicare ingiustamente come ammalata e di peso alla Nazione la più grande gestione industriale dello Stato, sia per dare agli organi dirigenti dell'Azienda l'intera responsabilità del bilancio.

Il 25 marzo XIV, e cioè lo scorso anno, dissi che il programma studiato secondo le direttive del Capo del Governo ed in corso di svolgimento, permetteva di veder presto raggiunto lo scopo prefissoci.

All'altro ramo del Parlamento ho già fatto rilevare che le promesse e le previsioni da me fatte in tale occasione, non solo si sono avverate, ma sono state superate, sebbene da allora in poi si siano verificati fatti nuovi, quali l'allineamento della lira, l'aumento del costo del carbone, di altre materie prime e dei noli marittimi.

L'esercizio 1935-36 si è infatti chiuso con un disavanzo di 350 milioni invece di quello a suo tempo preventivato di 900 milioni, e ciò nonostante il maggior onere in tale esercizio in confronto dei precedenti di 150 milioni per miglioramento e rinnovamento degli impianti fissi e del materiale mobile.

L'esercizio 1936-37, nonostante i maggiori aggravii intervenuti verso la fine del 1936, aggravii che sono dell'ordine di circa 300 milioni annui, e nonostante un maggiore assegno di 130 milioni alle spese per il miglioramento ed il rinnovamento degli impianti e del materiale ed il versamento di 20 milioni al Fondo riserva, non solo si chiuderà in pareggio, come lo scorso anno prevedevo, ma presenterà un avanzo molto probabilmente superiore ai 150 milioni.

Come ho detto alla Camera, questi incoraggianti risultati si sono potuti ottenere in conseguenza dello sgravio dal bilancio di una parte degli oneri estranei all'esercizio, dalle modifiche alle tariffe merci introdotte col 1° gennaio dello scorso anno, dall'accrescimento del traffico e dalla costante diuturna cura posta dall'Amministrazione nella riduzione delle spese.

Sulla necessità dello sgravio del bilancio, non è il caso che io mi indugi dal momento che anche molti competenti ed autorevoli Membri di questo Consesso fin dallo scorso anno ne illustrarono in modo speciale le ragioni. Soltanto debbo mettere in evidenza che tale sgravio sta per essere completamente assorbito dai maggiori oneri già verificatisi in questi ultimi tempi e da quelli che, even-

tualmente, potranno verificarsi in un prossimo avvenire.

Circa le modifiche alle tariffe merci posso confermare che sono stati raggiunti i risultati finanziari desiderati senza che si sia venuti meno alle direttive da me tracciate nel discorso dell'anno passato. E cioè non si è turbata la situazione economica dei traffici del Paese, e si sono nello stesso tempo facilitati lo sviluppo dell'utilizzazione delle materie prime e dei prodotti nazionali, ed i traffici di esportazione.

L'accrescimento del traffico è dovuto in parte ad una ripresa degli scambi, che si incomincia a delineare ovunque ed in particolare presso di noi per la fondazione dell'Impero, voluta e raggiunta dal Duce, ed in parte ai provvedimenti presi dall'Amministrazione ferroviaria per incrementare il proprio movimento di viaggiatori e di merci.

A questo proposito posso dare notizie ancor più recenti di quelle date una settimana fa alla Camera dei Deputati, perchè in questi ultimi giorni ho avuto i dati relativi al traffico dei primi dieci mesi dell'esercizio in corso. Tali dati confermano che può prevedersi l'aumento del 17 per cento nel numero dei biglietti venduti rispetto all'esercizio 1932, e del 10 per cento rispetto al 1934-35. Per le merci il risultato è stato anche migliore di quello prevedibile in base ai dati dei primi nove mesi, perchè, pur considerando per il bimestre maggio-giugno un traffico eguale a quello dello scorso anno, il valore del tonnellaggio risulterà del 27 per cento in più dell'esercizio 1933-34 e del 26 per cento in più dell'esercizio 1934-35.

Finora, anche alla Camera, ho parlato di quantità di viaggiatori e di merci trasportate: è interessante invece esporre i risultati dei prodotti complessivi del traffico. Nello scorso aprile si sono avuti circa 52 milioni in più dell'aprile 1936, ciò che corrisponde al 19 per cento di aumento, 105 milioni in più dell'aprile 1935 e cioè il 47.9 per cento, 162 milioni in più dell'aprile 1934 e cioè il 46 per cento, 86 milioni in più dell'aprile 1933 e cioè il 36 per cento, 74 milioni in più dell'aprile 1932 e cioè il 30 per cento e 21 milioni in più dell'aprile 1931 che era stato l'anno in cui si era avuto il massimo incasso e si era raggiunta la cifra massima del momento d'oro delle Ferrovie italiane, e cioè il 7 per cento.

Se si confrontano i primi dieci mesi si hanno, in questo esercizio, 392 milioni e cioè il 15 per cento in più rispetto al 1935-36, 823 e cioè 38 per cento rispetto al 1934-35, 683 milioni e cioè 30 per cento rispetto al 1933-34, 495 milioni e cioè 20 per cento rispetto al 1932-33, 207 milioni e cioè 7 per cento rispetto al 1931-32.

Dopo le considerazioni esposte ed in base ai risultati acquisiti, siccome il programma per rendere l'esercizio sempre più economico e più rispondente alle moderne esigenze è in continuo e rapido svolgimento, siccome è da prevedersi che la ripresa dei traffici non sia un fenomeno transi-

torio, e siccome il preventivo è stato compilato con molta prudenza, si può, senza essere eccessivamente ottimisti, affermare che il prossimo esercizio 1937-38, anche se intervengono fatti nuovi quali possono prevedersi, sarà per lo meno in pareggio.

Da questi accenni, che sono un largo riassunto di quanto ho esposto alla Camera dei Deputati, risulta più che giustificato il convincimento che questa grande Azienda di Stato, adeguandosi alle mutate condizioni dei tempi, si è ormai avviata ad una definitiva sistemazione del proprio bilancio.

E questa constatazione è per noi ragione di legittima soddisfazione perchè, mentre la maggior parte delle altre grandi Amministrazioni ferroviarie europee, nonostante l'accrescimento del traffico verificatosi ormai quasi ovunque, si trova tuttora a discutere i provvedimenti da prendere per sistemare i propri bilanci, l'Italia fascista può vantarsi di aver avuto, anche in questo campo, maggior chiarezza di vedute e prontezza di decisione.

Infatti vediamo che quasi tutte le ferrovie si lamentano, quali più, quali meno, degli oneri patrimoniali, che potevano essere sopportati solo quando le aziende erano in condizioni prospere, chiedono adeguati compensi per i trasporti gratuiti o semi gratuiti, che debbono fare a vantaggio di speciali categorie di persone e di merci e chiedono provvedimenti per riparare alla antieconomica concorrenza che altri mezzi di trasporto si fanno tra loro, come più volte ho avuto occasione di affermare, e di conseguenza anche alla rotaia, eseguendo i trasporti con prezzi inferiori al costo. Esse continuano a dibattersi in difficoltà economiche e finanziarie, che non accennano a scomparire neppure in seguito al risollevarsi del traffico, formulano voti, studiano progetti, che, anche quando sono concretati, non riescono ad ottenere l'approvazione delle Assemblee parlamentari.

Senza esaminare particolarmente le condizioni delle diverse ferrovie, basta accennare a quelle che si trovano oggi in più gravi condizioni, e cioè le ferrovie francesi.

Esse presentano un *deficit* che va di anno in anno crescendo con progressione geometrica. Dai 1.297 milioni di franchi nel 1930 esso è arrivato fino a circa 7 miliardi nel 1936, e per il 1937 qualche giornale francese ha pubblicato che il *deficit* raggiungerà i 9 miliardi, che corrispondono ad una perdita di un milione di franchi per cadauna delle 24 ore della giornata. La Commissione di Finanza alla Camera dei Deputati francese, vivamente preoccupata della situazione, ha chiesto al Governo la presentazione di urgenza di un progetto inteso a riordinare radicalmente le Aziende ferroviarie secondo i seguenti criteri: le attuali Compagnie dovrebbero essere sostituite da una o più società di economia mista, privata e statale, che possano rispecchiare esattamente il doppio carattere di servizio industriale e pubblico che presenta la ferrovia. Tali società dovrebbero pren-

vere a loro carico solo le spese di esercizio e l'onere patrimoniale delle spese da farsi in futuro, mentre lo Stato prenderebbe a suo carico tutti gli oneri patrimoniali che oggi incombono sulle dette ferrovie. Anche in Francia però, come in Svizzera, dove pure le ferrovie versano in cattive condizioni finanziarie, queste riforme sono rimaste finora allo stato di voti e di progetti, e stentano ad assumere forme concrete e definitive.

Presso di noi, invece, la via da seguire è stata prescelta fino dal 1935, ed in seguito ai provvedimenti presi in relazione alle direttive da me indicate nel discorso dell'anno passato.

Quello che ho già esposto poco fa, e che mi preme di ripetere è che lo scopo è stato raggiunto senza sensibili perturbazioni nella politica generale dei trasporti e che l'Amministrazione ha trovato, in se stessa, la forza di uscire dalla situazione in cui si trovava, perchè gli sgravi del bilancio sono stati quasi completamente assorbiti da nuovi oneri intervenuti senza che questi abbiano portato alla necessità di un ulteriore aumento di tariffe. Per dare un'idea delle variazioni apportate alle tariffe viaggiatori dal periodo precedente la guerra ad ora, citerò alcune cifre. I viaggiatori potevano effettuare, nell'anno 1914, con una spesa di lire 20-oro, i seguenti percorsi, in base alla tariffa differenziale allora in vigore:

in 1ª classe, chilometri 138;
in 2ª classe, chilometri 210;
in 3ª classe, chilometri 381.

Per effettuare oggi gli stessi percorsi, in base all'attuale tariffa differenziale, occorre spendere lire 72 carta, che corrispondono a lire 11.61 oro e cioè con una spesa che corrisponde a poco più della metà di quella che occorreva nel 1914. Devesi inoltre aggiungere che, in questi ultimi anni, il pubblico è stato favorito anche con l'istituzione di tariffe speciali ridottissime, che non esistevano affatto nel 1914. E così con i biglietti festivi e con i biglietti per stranieri individuali, per effettuare i percorsi sopra indicati, occorrono soltanto 5.97 lire oro: con quelli per comitive di almeno 5 persone all'interno, e di almeno 8 persone per gli stranieri, lire 3.63 oro e con quelli per i treni popolari lire 2.42 oro. Oltre tali concessioni, che hanno lo scopo di facilitare l'afflusso di forestieri e di indurre gli Italiani ad aumentare il numero dei loro viaggi, non si è mancato e non si manca di fare tutte quelle altre facilitazioni che rispondano a speciali esigenze sociali. Così, come lo scorso anno dissi al senatore Bennicelli che si erano date forti riduzioni a coloro che si recavano a salutare i gloriosi partenti per l'Africa, quest'anno ho assicurato nell'altro ramo del Parlamento che è allo studio una speciale concessione per i marittimi che, durante le soste di armamento, vogliono recarsi a visitare le loro famiglie.

Ed anche per quanto riguarda le merci quasi tutti i trasporti oggi, pur tenendo conto degli aumenti apportati alle tariffe nel gennaio 1936,

costano meno di quanto costavano nel 1914, naturalmente tenendo conto del deprezzamento della moneta. Infatti, se consideriamo complessivamente tutti i trasporti merci, troviamo che, mentre nel 1914 il trasporto di una tonnellata di merce per 150 chilometri rendeva alle ferrovie in media lire-oro 7,43, oggi rende soltanto 5,63, cioè quasi il 25 per cento di meno.

Poco o nulla mi resta a dire sui lavori eseguiti e sui perfezionamenti tecnici apportati all'esercizio a complemento di quello che ho detto all'altro ramo del Parlamento e di quanto molto diffusamente ha accennato nella sua elaborata relazione l'onorevole Relatore. Soltanto desidero assicurare il senatore Bennicelli, il quale lo scorso anno ne fece richiesta, che il problema della sistemazione di Roma è risolto, mercè l'interessamento del Duce, e che i complessi lavori per una radicale sistemazione di tutti i servizi ferroviari, sono già stati iniziati e saranno condotti a termine in modo che per l'Esposizione del 1941 si possa corrispondere largamente a tutte le esigenze della Nazione, ed in particolar modo dell'Urbe. (*Approvazioni*).

Per quanto riguarda l'elettrificazione abbiamo già oggi una cospicua rete con 3.912 chilometri di linee elettrificate e ci troveremo in testa a tutte le altre ferrovie principali del mondo entro due anni, e cioè nel 1939 con una rete elettrificata di chilometri 5.120.

All'onorevole senatore Puja che diceva l'anno scorso di voler toccare con mano come S. Tommaso, faccio notare che è stata mantenuta la promessa fatta per la linea calabrese, che ebbe l'onore di essere benedetta il 21 aprile XV, in occasione della inaugurazione, da S. E. l'Arcivescovo di Reggio Calabria, venerando suo fratello, che con giovanile entusiasmo ebbe parole di fervida ammirazione per le opere del Regime.

Il lavoro compiuto della sistemazione e della elettrificazione di detta linea, è costato la cospicua somma di 350 milioni; ma tale spesa sarà enormemente compensata dai considerevoli vantaggi che saranno risentiti dalla Nazione in genere e dalle operose e fedeli popolazioni della Calabria e della Sicilia.

E mi è lieto ringraziare il senatore Sandicchi del riconoscimento che ha voluto esternare verso la Direzione dell'Amministrazione ferroviaria ed i suoi collaboratori.

Il viaggio da Roma a Reggio Calabria che nel 1894, all'inaugurazione della linea Battipaglia-Reggio, veniva effettuato in 21 ore e nel 1929, coll'apertura all'esercizio della direttissima Roma-Napoli, veniva effettuato in 15 ore, ora potrà effettuarsi, senza avere il disagio del fumo sotto le numerose gallerie, in 10 ore e mezzo coi treni più celeri ed in circa 8 ore e mezzo allorchè si potrà disporre delle automotrici elettriche in corso di costruzione. Con l'impiego di tali mezzi si avrà l'impressione che la nostra bella Penisola si sia contratta, perchè da Bologna si potrà arrivare a Siracusa (chilometri 1.279) in circa 16 ore

LEGISLATURA XXIX — 1ª SESSIONE 1934-37 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1937

ed a Palermo (chilometri 1.327) in meno di 17 ore. (*Applausi*).

Quando si pensi che nel 1914 occorreano 16 ore per andare solo da Salerno a Siracusa (chilometri 728), si può dire che su di un percorso totale di 1.279 chilometri se ne sono soppressi 551, quanti sono appunto quelli che intercedono fra Bologna e Salerno.

I trasporti delle derrate dalla Sicilia ai confini impiegano ora una giornata in meno delle tre giornate e mezzo che occorreano prima.

Il problema della velocità commerciale dei treni viaggiatori e merci, come ho detto alla Camera dei Deputati, mi sta sommamente a cuore, e quindi assicuro che nulla sarà tralasciato per raggiungere, il più presto che sia possibile, risultati anche più favorevoli di quelli finora ottenuti. Perciò sarà dato il maggior impulso possibile allo sviluppo in corso del programma di miglioramento della sede stradale, e di estensione dell'impiego di mezzi di trazione rapidi, quali le automotrici elettriche e con motore a combustione interna. Anche in questo particolare sistema di esercizio posso però, con soddisfazione, affermare che siamo di già all'avanguardia rispetto alle altre reti europee. Le Ferrovie francesi, che hanno accolto con grande favore l'idea d'impiegare rapide automotrici a carburante, e con uno sviluppo quasi triplo della nostra rete di Stato, hanno in servizio circa 500 automotrici, e circa 200 sono in costruzione. Da noi sono già in servizio 286 unità con motore a carburante, 8 elettriche, e 6 elettrotreni che sabato venturo inizieranno regolare servizio fra Bologna e Napoli facendo il percorso in poco più di sei ore. Entro l'anno ne avremo 430 a carburante e 38 elettriche, oltre gli elettrotreni, e dentro il primo semestre 1938 530 con motore a carburante, 9 autotreni, 88 littorine elettriche, 15 elettrotreni, e cioè complessivamente 642 unità. (*Approvazioni*).

Ho detto in principio che una delle ragioni che hanno portato al raggiungimento di risultati favorevoli, è stata la diuturna cura posta dall'Amministrazione per ridurre le spese di esercizio. Ed infatti vengono di continuo studiati ed applicati tutti quei provvedimenti amministrativi e quei perfezionamenti tecnici, che permettono, sia di diminuire il quantitativo di personale, sia d'impiegare materie meno costose o di ridurre il consumo.

Così per diminuire il personale di macchina si sono studiati ed applicati provvedimenti e dispositivi adatti ad assicurare la condotta con un solo agente, mentre per ridurre il personale di scorta ai treni è in corso di studio e di applicazione il freno continuo automatico anche per i treni merci.

Con questi provvedimenti ed altri numerosi, quali il sistema di servizio con dirigente unico e della manutenzione totalitaria, si viene non solo a contenere il quantitativo complessivo di personale, nonostante il continuo aumento dei servizi e del traffico, ma si riesce anzi ad ottenerne la diminu-

zione. Così di fronte a 128.700 agenti addetti all'esercizio che si avevano al 1° luglio 1935, se ne hanno ora 125.332 pur essendo aumentato il movimento complessivo dei veicoli rimorchiati dai treni da milioni 13,7 di assi-chilometro a 14,2 milioni. Così si hanno oggi 8.825 agenti per ogni milione di assi-chilometro veicoli rimorchiati dai treni, mentre nel luglio 1935 se ne avevano 9.400.

Contemporaneamente, con tutti gli accorgimenti tecnici studiati ed applicati e con una diligente istruzione del personale, si sono ridotti i consumi di carbone e di energia elettrica per la trazione dei treni.

Tutte le economie possibili sono dunque perseguite con cura, ma, e questo mi preme di far rilevare, nessuna di esse è a detrimento delle comodità che si devono procurare nella maggiore misura possibile a chi viaggia. A questo proposito debbo dare al senatore Gallenga una risposta a quanto egli ebbe occasione di dire giorni or sono, in questa Assemblea. Egli ha asserito che nei caffè ristoratori delle stazioni ferroviarie e nelle carrozze ristoranti i prezzi sono elevati e che ciò costituisce un'eccezione rispetto ai prezzi onesti e modesti praticati dagli altri esercizi pubblici in Italia. Ha ancora soggiunto che ciò sarebbe dovuto ai canoni elevatissimi che i concessionari devono pagare alle Ferrovie dello Stato. Ora debbo assicurare l'onorevole senatore Gallenga che l'Amministrazione ferroviaria nella gestione dei caffè ristoratori è guidata soltanto dal concetto di rispondere alle comodità del pubblico che viaggia, all'infuori della ricerca di qualsiasi beneficio economico.

Si era verificato, è vero, qualche caso di canone non solo elevato ma elevatissimo, dovuto non a determinazione dell'Amministrazione ferroviaria ma alle offerte liberamente fatte dai concorrenti nelle gare. Cito il caffè ristoratore di Milano, il cui canone annuo sali in gara alla cifra di 1.760.000. (*Commenti*). Ma dopo un anno questo canone, che naturalmente non fu stabilito dalle Ferrovie, è stato rettificato, sostituendo ad esso il sistema di una percentuale sugli introiti netti con un minimo di lire 700.000 e l'incasso si aggira appunto su questa cifra. E come per questo, anche per tutti gli altri ristoranti che hanno chiesto riduzione del canone, da essi liberamente offerto, quando si è riconosciuto giusto, non si è mancato di concederla. Inoltre per evitare che nelle gare si verificassero offerte eccessive ho data la direttiva, già attuata in alcuni casi, di adottare la trattativa privata, basandosi principalmente sul fattore fiducia e sul buon servizio precedentemente fatto dalla Ditta. Infine per gli esercizi più importanti è stato addirittura adottato il sistema della percentuale fissa sugli introiti, tenendo questa percentuale attorno al dieci per cento, percentuale che tutti i competenti devono riconoscere più che equa. Tale sistema, che è basato sulla perfetta correttezza delle Ditte assunatrici, ha dato però luogo ad inconvenienti che speriamo non debbano ripetersi.

Ciò premesso, informo che i criteri seguiti per i

prezzi al pubblico sono semplicemente questi: i caffè ristoratori di stazione devono adottare i medesimi prezzi degli esercizi di città di pari categoria, fissati dalle Federazioni provinciali dei pubblici esercizi. L'Amministrazione ferroviaria controlla rigidamente l'applicazione di questi prezzi ed infligge penalità molto severe in caso di reclami giustificati.

Per quanto riguarda le carrozze ristorante debbo osservare che il prezzo del pranzo in lire 16 per treni ordinari, dato il trattamento fatto, non è certo superiore a quello che si dovrebbe pagare in un qualsiasi ristorante di prima categoria, ed in ogni caso inferiore a quello che la stessa Compagnia applica negli altri Paesi e la Mitropa in Germania. Notisi inoltre che, pranzando alla carta, si può avere un pasto normale con il prezzo di lire 12.

Debbo però dire che da parte della Società sono in corso richieste per un adeguamento dei prezzi perchè, dati i passati e recenti aumenti delle paghe ed il costo dei generi alimentari, gli introiti sono sensibilmente inferiori alle spese.

Inoltre vi sono ispettori i quali giudicano sulla consistenza dei reclami fatti dal pubblico, e devo dire che nella maggior parte dei casi tali reclami sono risultati fuori posto.

Prima di finir di parlare delle Ferrovie dello Stato desidero dare qualche notizia su qualcuna delle più importanti Aziende speciali affidate alla Amministrazione ferroviaria.

Fra i problemi alla cui soluzione essa è stata chiamata a concorrere, è da comprendersi anche quello dei combustibili liquidi così necessari allo sviluppo civile, industriale e militare del nostro Paese.

Come è noto, l'Azienda Italiana Petroli Albania (A. I. P. A.), dopo i favorevoli risultati ottenuti nelle ricerche, ha iniziato lo sfruttamento dei campi petroliferi albanesi a partire dal dicembre 1935 e già ha potuto portare in Paese notevoli quantità di petrolio grezzo. Lo sfruttamento in corso sarà rapidamente intensificato in modo da arrivare a regime alla fine del prossimo anno. Ma oltre a ciò, sulla fine del 1935, il Governo Nazionale, deciso a portare l'importante questione dei combustibili solidi e liquidi necessari alla vita della Nazione e specialmente il problema dei carburanti nel campo di una pratica soluzione, stabiliva di concorrere a tale finalità col costituire un nuovo organismo, tecnicamente capace e finanziariamente robusto, che avesse per programma l'industria dei carburanti sintetici da ottenere mediante la idrogenazione dei combustibili, sia solidi che liquidi.

Si intendeva così, anche, di tradurre in atto, come il Duce ha accennato nel suo discorso del 15 corrente mese in Campidoglio, le direttive del Regime, in materia di compartecipazione diretta dello Stato nella grande industria nazionale, per integrarne e sorreggerne l'azione in quanto necessario per assicurare la realizzazione di attività aventi carattere prettamente d'interesse generale

del Paese e miranti ad assicurarne, nei limiti del possibile, la autarchia nelle fasi più difficili della sua vita. Così il 17 febbraio XIV fu costituita l'Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili (A. N. I. C.) alla quale furono chiamati a partecipare in qualità di promotori:

1° L'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato e per essa l'Azienda Italiana Petroli Albania (A. I. P. A.);

2° l'Azienda Generale Italiana Petroli (A. G. I. P.);

3° la «Montecatini» Società Generale per l'Industria Mineraria ed Agricola.

Il programma industriale dell'Azienda contempla in un primo tempo la costruzione di due stabilimenti da erigersi rispettivamente a Bari e Livorno per l'idrogenazione di olii minerali grezzi; mentre in un secondo tempo, e cioè non appena approfonditi a dovere gli studi e le esperienze di laboratorio e semi-industriali all'uopo indispensabili, è prevista la costruzione di un terzo impianto per il trattamento dei combustibili solidi.

Il ciclo di lavorazione definitivamente adottato è prettamente italiano e risulta assai più elastico di quelli impiegati in altri impianti del genere, ciò che può permettere il trattamento di olii minerali grezzi e relativi residui di distillazione di qualsiasi natura, qualità e provenienza, nonchè dei catrami in genere, degli olii di schisti e rocce asfaltiche in produzione non soltanto di benzina sintetica ma anche di altri prodotti fra cui gli olii lubrificanti e le paraffine.

Da quasi due anni funziona, aggregato all'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, il Monopolio carboni e metalli di cui quello dei carboni ha il compito precipuo di assicurare il rifornimento dei combustibili solidi esteri necessari ai bisogni del Paese.

Il Monopolio ha dovuto funzionare all'inizio della sua istituzione nel periodo sanzionistico e quindi particolarmente difficile. Nonostante questo il Paese è stato sempre regolarmente rifornito e nessuna industria ha dovuto subire interruzioni o perturbamenti nel suo funzionamento per deficienze dei combustibili necessari.

I prezzi di acquisto sono stati contenuti nei più ristretti limiti compatibili con le condizioni del mercato internazionale; inoltre la possibilità di larghi accaparramenti e di forti impegni ottenibili da un organo di grande prestigio e di grande potenzialità, ha portato al risultato che oggi tutti possono constatare, cioè che il Paese viene oggi rifornito con ritmo normale ed a prezzi sensibilmente inferiori alle odierne quotazioni dei mercati esteri.

La necessità, che sempre più si afferma, di orientare gli acquisti verso i mercati che sono particolarmente indicati dalle esigenze degli scambi internazionali; le difficoltà presentemente aggravatesi per i trasporti e la conseguente necessità di manovrare con criteri unitari fra bandiera estera e bandiera nazionale, fra istradamenti marittimi e istradamenti terrestri; l'opportunità di coordinare

rifornimenti dall'estero con l'incremento e l'impiego dei combustibili nazionali, hanno reso la istituzione del Monopolio carboni sempre più rispondente alle condizioni nelle quali deve svolgersi il rifornimento di questa materia prima essenziale alla vita del Paese.

Dopo quanto ho esposto, risulta confermato che l'organizzazione della più grande Azienda industriale dello Stato è in piena efficienza. Il personale tutto, di ogni grado e di ogni categoria, sia borghese, sia della Milizia, dà con vera passione e con dedizione completa l'opera sua. Ringrazio li Senatore De Vito per averlo messo in rilievo e il Senatore Broglia che ha voluto parlare specificatamente delle speciali benemerite della Milizia ferroviaria, e voglio anche qui, come ho già fatto nell'altro ramo del Parlamento, esprimere pubblicamente la mia soddisfazione, confermando la mia lode ai ferrovieri tutti, che con il loro intenso diuturno e delicato lavoro, sono, e saranno sempre più, una delle forze su cui potrà contare la Nazione in qualsiasi momento. (*Vivi applausi*).

ISPETTORATO GENERALE FERROVIE, TRAMVIE, AUTOMOBILI. — L'onorevole Relatore ha tracciato nella sua pregevole relazione una sintesi organicamente completa delle diverse e complesse materie cui attende l'attività di una delle più delicate e difficili branche dell'Amministrazione delle comunicazioni.

Per quanto riguarda le ferrovie esercitate dalla industria privata e le tramvie extraurbane, che differiscono, generalmente, dalle ferrovie, per il fatto di non avere continuità di sede propria, usufruendo fin dove possibile delle sedi stradali della viabilità ordinaria, debbo subito confermare quanto ha detto il Senatore De Vito, e cioè che esse risultano tuttora colpite duramente dalla crisi dei trasporti e dai danni della concorrenza automobilistica.

Le ragioni del perdurare ed anzi del peggiorare delle loro condizioni sono molteplici: anzitutto le possibilità di rapidi adeguamenti alle necessità odierne dei trasporti su rotaia sono pressochè nulle, data la generale tensione delle situazioni patrimoniali, profondamente intaccate da un insieme di oneri, gravami ed obblighi che, se trovavano giustificazione nei lontani tempi in cui avvennero le singole concessioni, svolgentisi allora in regime di monopolio e di ricchezza dei traffici, non possono oggi più sostenersi dalle Società esercenti.

Secondariamente occorre non dimenticare che se le linee a lungo percorso possono difendere e talvolta anche migliorare la loro situazione di fronte alla concorrenza automobilistica, ciò non è consentito alle ferrovie ed alle tramvie extraurbane che, in media, svolgono le loro attività entro raggi di percorrenze assai limitate e perciò influenzabili, al massimo, dai servizi su strada.

In terzo luogo si deve considerare che a questo specialissimo settore di attività industriale manca quella libertà di azione, specialmente tariffaria,

che caratterizza le industrie in genere, salvo, per questa, le limitazioni cui debbono sottostare nell'interesse collettivo trattandosi di servizi pubblici.

Dovrebbero inoltre essere alleggerite ed adeguate ai nuovi tempi tutte quelle norme, procedure, e sanzioni che, per effetto di disposizioni non più in parallelo con la vita di oggi, continuano a gravare sulle industrie dei trasporti ferrotramviari.

Ho già accennato nell'altro ramo del Parlamento come, preoccupandomi dell'importanza e della complessità di siffatti problemi che investono una rete di circa 10.000 chilometri destinata a servire traffici che non possono, in massima parte, essere sostituiti con altri mezzi di trasporto e tanto meno soppressi, reputi mio dovere e sia mio preciso intendimento di proporre soluzioni integrali e radicali che valgano ad inquadrare, sul piano delle necessità imprescindibili, le provvidenze più adatte e necessarie per la più pronta soluzione di questa grave situazione non più suscettibile di ulteriori indugi.

Al riguardo mi è gradito poter intanto comunicare che gli studi iniziati nello scorso anno dagli organi governativi per la riforma della legislazione regolante le concessioni e tutta l'attività dei trasporti esercitati dall'industria privata, sono già ultimati e su di essi si va svolgendo un profondo esame da parte degli organi corporativi chiamati a collaborare con l'Amministrazione per la definizione delle nuove norme che saranno entro breve termine presentate al Parlamento in veste legislativa.

Nel frattempo non ho mancato di intervenire nei singoli casi di maggiore ed eccezionale gravità, con le provvidenze consentite dalle disposizioni del Regio decreto-legge 14 ottobre 1932, n. 1496, che mirano a risolvere situazioni particolari di esercizio con sostituzione di servizi automobilistici o filoviari, totali o parziali, a servizi ferroviari o tramviari.

Naturalmente non ho mancato di tener conto, nel campo di tali sostituzioni, dei notevolissimi progressi tecnici compiuti in questi ultimi anni negli impianti delle filovie che, consentendo largo uso di energia elettrica in sostituzione dei carboni fossili d'importazione, debbono essere poste in prima linea per il loro contributo alla realizzazione del programma di autarchia economica propugnato anche in questo campo dal Duce nell'interesse supremo della Nazione.

E qui mi è gradito annunziare che ho già predisposto un disegno di legge che varrà a dare il massimo sviluppo agli impianti filoviari, disegno di legge che confido possa avere pronta applicazione appena saranno definite alcune modalità con il Ministero delle finanze.

Per quanto si attiene a nuove costruzioni ferroviarie, mentre confermo il mio preciso intendimento di sospendere, come di fatto ho sospeso, tal genere di attività procedendo alla revoca e allo scioglimento consensuale di ben cinque concessioni in diverse regioni dell'Italia continentale, posso

assicurare che l'esperienza mi ha ormai sicuramente dimostrato come nessun danno abbiano subito le regioni interessate per le quali ho ampiamente provveduto con adatti servizi automobilistici.

Circa l'abbandono, anch'esso già avvenuto, di parte del programma di costruzione delle ferrovie secondarie della Sicilia, riconosciute ormai prive di quel carattere di pubblica utilità ad esse attribuito or sono circa quindici anni in sede di concessione, sono lieto di comunicare che l'Amministrazione governativa e le due Società concessionarie sono già addiventate ad una amichevole definizione dei reciproci rapporti sulla base di un equo corrispettivo che verrà quanto prima pagato.

Attualmente vengono solo continuati e possono dirsi pressochè ultimati i lavori del tronco Carcaci-Regalbuto, terminale della linea Motta-Schettino-Carcaci e quelli, importantissimi, della linea Trapani-Segesta che verrà aperta all'esercizio nel prossimo mese di agosto in occasione della visita del Duce alla nobile e patriottica isola per le grandi manovre che ivi si svolgeranno.

Nel vasto settore dei pubblici servizi automobilistici, che tante benemerienze hanno ormai acquistato nel campo dei trasporti, si è notata una lieve diminuzione nel numero delle concessioni che da 3.731 del 1935 sono scese a 3.666 nel 1936 e nella lunghezza complessiva di esercizio che da chilometri 115.542 nel 1935 è scesa a chilometri 113.266 nel 1936: tale diminuzione è dovuta alla soppressione di diverse linee concesse a titolo provvisorio e di esperimento, le quali non ebbero la forza di resistere alle difficoltà sopravvenute per l'aumentato costo dei carburanti e dei lubrificanti, o si dimostrarono, all'atto pratico, inutili o superflue: viceversa si ebbe un aumento del numero dei servizi definitivi che da 1.103 del 1935 salì a 1.137 nel 1936. In conclusione si è constatato che non ostante siasi attraversato nello scorso anno un periodo che per la motorizzazione può dirsi cruciale, l'andamento dei pubblici servizi automobilistici fu pressochè normale, il che dimostra, oltre l'intrinseca consistenza delle nostre organizzazioni, quanta fede e tenace saldezza di propositi animi la benemerita categoria degli esercenti italiani.

POSTE E TELEGRAFI. — Il camerata senatore De Vito, autorevole membro del Consiglio di Amministrazione delle Poste sin da quando fu costituita l'Azienda autonomia poste e telegrafi, molto opportunamente ha voluto esaminare le previsioni per l'esercizio 1937-38, sugli accertamenti effettuati nei primi nove mesi dell'esercizio corrente.

Egli sulla base di tale realtà — che ha il pregio di essere, nel tempo, molto vicina alla previsione che oggi si discute — ha riconosciuto fondate e prudenti le cifre esposte per l'esercizio 1937-38.

L'andamento della gestione dal luglio 1936 all'aprile 1937 è stato soddisfacente; le due Aziende hanno realizzato circa 98 milioni di avanzo, più del doppio di quello previsto per il periodo mede-

simo, ma di 10 milioni inferiore a quello raggiunto nello stesso periodo del passato esercizio.

Infatti le entrate, in questi dieci ultimi mesi, sono aumentate di 25 milioni, ma le spese sono cresciute di 35 milioni, donde la differenza di 10 milioni in meno nell'avanzo realizzato. Gli aumenti delle spese sono stati determinati principalmente dai miglioramenti economici al personale e dall'incremento della posta aerea.

Perciò, come ho accennato nell'altro ramo del Parlamento, l'Amministrazione deve fare qualche riserva sulla possibilità di mantenere così cospicui avanzi per l'avvenire, perchè, se promettente è il gettito delle entrate, un maggiore onere lasciano prevedere le spese. Ciò potrà specialmente aggravare il conto economico della gestione telegrafica.

In tale servizio l'andamento delle entrate è modesto essendo la tariffa telegrafica inadeguata al costo del servizio, che aumenta anche in relazione alla estensione del servizio stesso a nuovi uffici e ad intere zone rurali messe via via in valore.

È bene però confermare che i principali servizi sono in incremento come gettito: nello scorso esercizio le corrispondenze postali ascsero a 2 miliardi e mezzo con un aumento di 114 milioni di oggetti, rispetto all'esercizio precedente; la posta aerea da 15 tonnellate (traffico medio di qualche anno fa) è salita a 95 tonnellate e tende ad aumentare specie nelle relazioni con l'Africa Italiana.

Le Casse di risparmio postali accolgono oggi più di 22 miliardi di depositi, di cui 14 miliardi circa in Buoni postali fruttiferi. Questi, creati nel marzo 1925, hanno assorbito in un dodicennio il 63 per cento delle somme depositate. Il migliore saggio dell'interesse, crescente con la durata del deposito, attira certamente il risparmiatore. Ma il vecchio libretto ha pregi speciali per i quali spesso il depositante rinuncia al maggiore reddito del Buono. Il libretto ha infatti il carattere di un vero e proprio conto corrente a tipo popolare o familiare e si presta anche alla riscossione degli interessi sui certificati nominativi del debito pubblico.

Anche il servizio dei Conti correnti postali segna un forte sviluppo, non tale, però, come giustamente l'onorevole Relatore ha osservato, da sostenere il raffronto con quello realizzatosi in vari Stati esteri.

Il postagiato, che è la sua operazione tipica, costituisce appena il 32 per cento del movimento delle operazioni in contanti; esso dovrebbe avere più larga diffusione che l'aumentato numero dei correntisti potrebbe, anzi dovrebbe, agevolare.

Comunque, è buon segno l'aumento della somma depositata stabilmente alla Cassa depositi e prestiti che oggi raggiunge 1 miliardo e 200 milioni di lire.

Il movimento di fondi negli uffici postali sale a ben più alte cifre per effetto dei diversi servizi a denaro gestiti dall'Amministrazione. Nell'esercizio 1935-1936 il movimento complessivo dei fondi presso le Casse provinciali delle poste raggiunse

quasi 80 miliardi di lire. La recente partecipazione degli uffici postali alle operazioni di incasso dei versamenti per il nuovo prestito redimibile 5 per cento e per il riscatto dell'imposta immobiliare farà salire di molto tale rilevante cifra.

A tutto questo complesso di attività e di responsabilità il personale, assistito dalla speciale Milizia, attende con la serena disciplina che gli deriva dalla comprensione della delicatezza e della gravità della funzione ad esso affidata.

Direi cose già note se volessi ripetere le benemeritenze acquisite dal personale postale-telegrafico-telefonico che in ogni evenienza ha saputo confermare le sue ottime qualità morali e tecniche, riscuotendo ambiti riconoscimenti, fra i quali altamente onorifici gli encomi solenni recentemente conferiti alla Posta Militare ed alla Posta Civile in Africa Orientale Italiana.

Della solidarietà di intenti e di opere del personale sono magnifica espressione l'Associazione Nazionale Fascista, il Dopolavoro e l'Istituto di Assicurazione e Previdenza, affidato questo, come è noto, alle sagge cure del senatore De Vito.

L'onorevole Relatore ha ricordato quanto è stato fatto per assicurare ai ricevitori postelegrafici il trattamento di quiescenza lungamente invocato; io aggiungo che si è fatto qualche cosa anche per i loro collaboratori, i supplenti. Nell'ultimo Consiglio dei Ministri è stato approvato uno schema di decreto che sancisce norme atte a facilitare il pagamento delle indennità di licenziamento dovute nei casi in cui i supplenti cessano dal servizio senza loro colpa, regolando così nel modo migliore una questione difficile e complessa.

I servizi telefonici continuano a realizzare confortanti progressi.

Il servizio a carattere rurale ha segnato discreti incrementi, anche per merito di alcune Amministrazioni provinciali che a tale scopo hanno contratto mutui con la Cassa depositi e prestiti, nonchè per la sollecitudine dell'Amministrazione telefonica di Stato che ha assunto parzialmente a suo carico i relativi interessi. E i Comuni dotati di servizio telefonico sono oggi 5152, cioè il 71 per cento del numero totale dei Comuni italiani.

Il servizio urbano conta 390.000 abbonati, serviti per l'85 per cento da impianti a sistema automatico. Nei centri più importanti il rapporto del numero degli utenti al totale della popolazione può sostenere degnamente il confronto col corrispondente indice delle maggiori città estere e l'uso delle comunicazioni urbane è divenuto intensissimo.

Il servizio interurbano, affidato alle Società Concessionarie, è rappresentato da 2323 uffici e 4762 linee sulle quali fluiscono annualmente circa 24 milioni di conversazioni e 2 milioni di commissioni, con una regolarità di svolgimento che è dimostrata soddisfacente dalla trascurabile entità dei disservizi.

La rete interurbana e internazionale gestita direttamente dallo Stato ha ricevuto nuovi am-

pliamenti ed è costituita ora da 729 circuiti attivi, con un traffico annuo di 9 milioni e mezzo di conversazioni. Nell'imminente avvenire questa rete sarà completata da un cavo di tipo coassiale Milano-Roma che permetterà anche di inserire l'Umbria e la Romagna nel sistema delle grandi comunicazioni; da vari raccordi trasversali che gioveranno allo sviluppo dei traffici e garantiranno maggiormente il servizio contro ogni rischio di interruzione, e da un cavo fra la Sicilia e Tripoli destinato a istituire le comunicazioni telefoniche e ad aumentare quelle telegrafiche con la nostra Colonia mediterranea.

Si realizza così quanto ebbi ad accennare come programma nel mio ultimo discorso.

Quando questo progetto sarà stato eseguito, l'Amministrazione telefonica avrà complessivamente erogato nella costruzione della Rete nazionale 1 miliardo e 340 milioni, che la Finanza dello Stato le ha gradatamente concessi, ma la cui restituzione già si va annualmente attuando.

È infatti uno degli aspetti più interessanti della gestione telefonica l'equilibrio che si è raggiunto tra la soddisfazione delle esigenze tecniche e la convenienza dei risultati economici, sebbene le tariffe restino immutate. Le Società concessionarie, pur pagando allo Stato una percentuale sui loro introiti come canone per l'esercizio del monopolio telefonico, hanno potuto assicurare un equo compenso al capitolo azionario; e da parte sua l'Amministrazione telefonica di Stato, mentre può contrapporre alle sovvenzioni ricevute dalla Finanza il corrispondente patrimonio che va consolidando a favore dello Stato, rimborsa tuttavia le sovvenzioni stesse in capitale e con i relativi interessi. Ciò è conseguenza di una snellezza di organizzazione che permette all'Azienda telefonica statale di amministrare quasi un miliardo di patrimonio e un sì vasto servizio con soli 1241 impiegati (telefoniste comprese), sostenendo a tale titolo una spesa che grava sul suo bilancio per la modesta quota del 12 per cento. Conseguenza, soprattutto, d'un fascistico senso del dovere che infervora le energie e ne moltiplica il rendimento.

E vengo all'ultima parte del mio discorso con la speranza di non tediare troppo questo Alto Consesso.

Voci. No, no.

BENNI, *ministro delle comunicazioni.* Onorevoli Senatori. Le contingenze politiche ed economiche sopravvenute da quando in questa medesima Assemblea ebbi l'onore d'intrattenermi sul bilancio del Ministero delle comunicazioni, hanno prodotto un vero e proprio capovolgimento nelle condizioni dei traffici marittimi. Non che, purtroppo, le limitazioni e gli ostacoli da cui è inceppata l'economia mondiale siano eliminati, ma l'incalzare di nuove irrisolvibili cause economiche e politiche ha influito sugli scambi internazionali determinando una intensa ricerca di tonnellaggio. Deficienza del raccolto granario in Europa, approvvigionamenti straordinari di materie prime e di

combustibili da parte dei maggiori Stati, assillati da inquietudini politiche, hanno portato ad una accumulazione di richieste di tonnellaggio che ha fatto aumentare il tasso dei noli ad altezze che da vari anni non si erano più toccate.

Dato quanto sopra, è quindi logico che la situazione della nostra Marina mercantile sia assai differente da quella espostavi, onorevoli Senatori, il 25 marzo 1936-XIV; registriamo infatti, nel corso del corrente 1937, un indice noli superiore al 100 base del 1923 e tale indice è ancora in continuo aumento; momento quindi più che ottimo. Ma la domanda che mi sono posto pel movimento ferroviario ritorna uguale pel naviglio: durerà questo rialzo dei noli? Quanto?

Ed all'interrogativo io devo rispondere semplicemente che la Direzione della Marina Mercantile deve agire e far agire, sempre, ma specialmente nei momenti buoni, perchè il naviglio italiano sia permanentemente in condizione da rendere preziosi servizi al Paese per qualsiasi occorrenza.

Alcuni oratori espressero il dubbio che la sistemazione della marina di linea sovvenzionata non debba far dimenticare quella da carico. Credo di poterli tranquillizzare iniziando le mie dichiarazioni dalla marina da carico libera, dalla marina randagia.

È fuori discussione che la nostra Marina da carico debba essere aumentata di assai del suo attuale tonnellaggio e migliorata di qualità per trovarsi sempre più in condizioni di efficienza per lottare con le marine straniere; ma ciò dichiarato, debbo ripetere qui quanto già dissi alla Camera: che, malgrado tutto, in questi ultimi anni il naviglio addetto a viaggi di lungo corso è cresciuto di 255.000 tonnellate, cioè del 17 per cento e che nel 1936, dopo sei anni, la nostra flotta è ritornata dal settimo al sesto posto nella graduatoria delle flotte mondiali, dopo essere scesa all'ottavo posto durante il 1934. Si doveva fare di più? Certo; ma di questo non possiamo dare colpa ai nostri armatori, che in questi due ultimi anni hanno fatto tutto quanto potevano per acquistare navi e navi, nel momento in cui i prezzi di mercato per il naviglio usato erano ad un livello così basso come forse non era mai stato; e noi demmo tutto l'appoggio a questi acquisti che non poterono essere effettuati completamente, perchè ragioni valutarie si opposero a questa programmazione: tale programma deve continuare. Fare oggi e domani quello che non fu fatto ieri. Come?

Vediamo. Il premio di navigazione, iniziato con la provvida legge Ciano andata in vigore nel gennaio 1932, è scaduto al 31 dicembre 1936. Nella contingenza attuale deve essere mantenuto? Sì, ma non totalmente — si risponde — e infatti il Consiglio dei Ministri ultimo ha approvato che il premio di navigazione sia continuato per il naviglio adibito al traffico di cabotaggio ed, iniziando un nuovo indirizzo, sia anche applicato per le navi operanti la pesca oltre gli Stretti.

È pacifico che tutte le altre navi non abbiano

oggi, ed auguriamocelo per parecchio tempo, bisogno della continuazione del premio.

Ma occorre pensare all'avvenire; occorre, come dissi prima, migliorare quantitativamente e qualitativamente il naviglio. E purtroppo occorre far questo in un momento di prezzi elevatissimi e senza possibilità di consegne immediate o vicine.

Occorre, quindi, creare premesse perchè l'armamento non si limiti a sfruttare l'attuale favorevole momento economico, ma si prepari invece fin d'ora a rinnovare ed accrescere il naviglio, non soltanto con acquisti di navi all'estero, oggi del resto di assai scarsa disponibilità, ma altresì con la costruzione nei cantieri nazionali delle nuove unità necessarie: occorre che l'armamento, nella programmazione di lavoro ed in quella degli impegni finanziari, possa sapere fin da ora che, ove le condizioni future dei traffici lo obbligassero a gestioni passive, le quali non potrebbero essere per troppo tempo sostenute, sarebbero tempestivamente adottate, in suo favore, le necessarie provvidenze da parte del Governo.

Quando l'armamento avesse tale affidamento esso potrà e dovrà dedicarsi proficuamente alla risoluzione del problema del rinnovamento e potenziamento del materiale.

I senatori Ricci, Banelli, Sechi che con tanto calore parlarono della Marina da carico, possono essere tranquilli che io farò tutto il possibile perchè, quanto sopra esposto, abbia ad effettuarsi.

Ho parlato prima di miglioramento del nostro naviglio che deve essere quantitativo e qualitativo.

Inutile ritornare sulla *vetata quaestio* degli acquisti d'occasione all'estero o delle costruzioni nuove in Italia.

Sono sempre stato del parere, e lo sono tuttora, che in proposito si deve lasciare all'armatore, che ha la responsabilità della sua azienda, la libertà di scelta che egli ritiene migliore.

Ma la situazione si è oggi risolta automaticamente per la quasi assoluta impossibilità di trovare naviglio d'occasione e quindi il miglioramento qualitativo del nostro naviglio non può provenire che dalle nuove costruzioni da farsi in Italia.

Come è noto, le costruzioni navali in Italia sono regolate fondamentalmente dal Regio decreto-legge 16 maggio 1926, n. 865, le cui disposizioni, sono ormai, dopo oltre un decennio di vita, sfasate al raggiungimento dello scopo al quale esse furono, a suo tempo ispirate.

Oltre a modifiche, che l'esperienza suggerisce, è completamente da rivedere la misura dei compensi; e, già da tempo, sono avviati necessari studi per risolvere nel miglior modo il problema.

Per questo problema la Direzione generale della Marina mercantile si occupa e si occuperà del compito di fondere armonicamente le attività della Marina mercantile di linea, di quella da carico, con quella dei cantieri nazionali.

Innanzitutto noi dovremo agire in modo che i cantieri debbano lavorare sempre ad un livello

quasi costante di attività, eliminando punte di sopralavoro, purtroppo quasi sempre seguite da periodi di scarsissimo lavoro, provocando così situazioni non desiderabili da nessun punto di vista sia politico che sociale, economico e tecnico.

L'Amministrazione della Marina mercantile deve quindi contemperare il carico d'attività dei cantieri, carico formato innanzi tutto dalle necessità della Marina da guerra con la dosazione di successive ordinazioni nell'ordine economico decrescente per il migliore rendimento dei nostri cantieri, di navi di linea, passeggeri o miste oppure da carico, di linea, oppure randagie fino alle « carrette » di minore importanza. Ma, indipendentemente dalla disciplina dei rapporti tra acquirenti e costruttori di navi, un'altra disciplina deve essere imposta, quella di ciascun cantiere che dovrà darsi una organizzazione interna per la produzione alla massima efficienza e quell'altra disciplina dei rapporti fra i diversi cantieri per arrivare ad una produzione nazionale della migliore qualità e del minore costo.

Occorre:

primo: conseguire la specializzazione delle costruzioni invece che la produzione generica occasionale ed anarchicamente distribuita nei vari cantieri;

secondo: conseguire l'unificazione di tutti gli organi elementari delle costruzioni sia di scafi che di motori;

terzo: unificare gli studi e le progettazioni tecniche per uguali costruzioni per evitare duplicazione e triplicazione di spesa;

quarto: decentrare le lavorazioni con passaggi di ordini a officine specializzate di tutto ciò che non è possibile o conveniente costruire per proprio conto in ogni singolo cantiere.

quinto: unificare e disciplinare trattative di vendita per altre Nazioni anche qui per la eliminazione di duplicazione o moltiplicazione di spese per viaggi, progettazioni ecc., o peggio ancora per la eliminazione di danni di una concorrenza interna per vendite all'estero.

Occorre questo e molto altro ancora che io mi riprometto di seguire e *rigorosamente applicare* quando si tratterà di fissare quei premi di costruzione che sono sì necessari per mettere i nostri cantieri nella condizione di parità con i cantieri stranieri, ma che debbono esser ridotti al minimo tenendo innanzi tutto conto di quello che è il dovere primo di ogni industriale di produrre bene ed il più economicamente possibile.

MARINA DI LINEA E SOVVENZIONATA. Per quanto particolarmente si riferisce alla Marina sovvenzionata trova qui opportuna sede un acceno alle ragioni ed ai capisaldi del nuovo ordinamento posto in vigore col 1° gennaio dell'anno XV.

Era naturale che tra le industrie chiave cui ha accennato il Capo del Governo nel suo discorso all'Assemblea delle Corporazioni nel marzo dell'Anno XIV, dovesse esser compresa quella della navigazione e specificatamente la Marina da pas-

seggeri e di linea. Questa attività nazionale, alla quale il Governo Fascista ha sempre dedicato le sue maggiori cure, e dirò anche molti mezzi, è stata oggetto di uno studio profondo le cui conclusioni portarono alla costituzione di quattro nuovi gruppi armatoriali a ciascuno dei quali è stato assegnato un settore di traffico risultante dal raggruppamento geografico dei servizi già appartenenti ai precedenti concessionari.

Il nuovo sistema che è stato attuato valorizzando anche i benefici conseguiti nel passato e mantenendo in vita le linee tradizionali e quelle di grande traffico già in esercizio, evita le interferenze fra i vari gruppi, crea una più omogenea attività per ciascuno di essi, le pone in grado di meglio resistere alla concorrenza estera e di migliorarne man mano i servizi.

Inoltre il materiale è meglio utilizzato ed un programma organico di nuove costruzioni assicura un largo rinnovamento della flotta che nel primo quinquennio avrà, secondo le previsioni fatte, un apporto di 44 unità per circa 240 mila tonnellate delle quali 145 mila costituite da navi da carico, sempre per la marina di linea sovvenzionata.

Questo rinnovamento gioverà principalmente alle Compagnie «Italia» e «Lloyd Triestino» che esercitano le linee oltre gli Stretti, sopra le quali maggiormente si combatte la lotta marinara mondiale.

Il senatore Pitacco può quindi calmare i suoi timori. Il Lloyd Triestino, del quale ebbi l'onore ed il piacere di presenziare alla cerimonia del glorioso centenario di esistenza, avrà dalla coincidenza di questa data con l'inizio dell'Impero e da tutta l'attenzione del Governo, la possibilità di aumentare ancora le sue glorie in unione a quelle della nobilissima città di Trieste di cui dalla redenzione esso porta il nome.

Speciale cura è stata posta nel soddisfare alle nuove esigenze derivanti dalla conquista dall'Etiopia e dalla opportunità di creare tra di essa e la Madre Patria frequenti rapporti, come lo esigono le nuove necessità. L'entità delle comunicazioni regolari che vengono stabilite con l'Africa Orientale Italiana è veramente cospicua e tale da assicurare che per ora e per il prossimo avvenire le esigenze relative possano essere soddisfatte appieno.

Tutto il nuovo ordinamento importa una spesa annua per sovvenzioni maggiore di solamente lire 4.900.000 a quella delle precedenti gestioni. Risultato questo quanto mai apprezzabile, tenuto conto che i nuovi organismi armatoriali sorgono completamente immuni dagli oneri finanziari che costituivano un peso insostenibile per alcune delle cessate Compagnie. Le nuove Società invece sono state messe in grado di svolgere i servizi senza dover sopportare impegni superiori alle loro forze, e con la possibilità di accantonare le quote di ammortamento indispensabili per il graduale rinnovamento della flotta.

Le notizie che si hanno circa i risultati di questo primo trimestre di esercizio sono più che confortanti, sia per quanto riguarda i noli introitati per il trasporto di merci e passeggeri, sia per quanto concerne l'entità delle spese in confronto ai risultati di esercizio dell'anno precedente. Ciò è ancora più importante se si considera che siamo nel periodo di riorganizzazione sia dei servizi, sia del materiale. Si può quindi presumere che l'andamento della prima annata di esercizio delle quattro nuove Società si chiuderà con bilancio realisticamente attivo, secondo le speranze manifestate alla loro costituzione, e tutto lascia prevedere che in futuro l'Erario non dovrà più temere di dover affrontare nuovi sacrifici per assicurare il regolare svolgimento dei servizi di vitale interesse nazionale.

PORTI. — Il senatore Ricci ha commentato la diminuzione dei traffici nei nostri porti nel 1934 e 1936, escludendo il 1935 perchè tale anno sarebbe stato influenzato dalle sanzioni. Mi preme far notare che le sanzioni si fecero sentire precisamente nel 1936, e che esattamente di nostra deliberata volontà abbiamo nel '36 stesso contratto le importazioni iniziando quel periodo di autarchia al quale tutti auspichiamo.

Non può quindi il 1936 servire come base di riferimento nel movimento dei nostri porti, malgrado le ragioni illustrative del senatore Ricci su qualcuna delle quali egli mi permetterà di elevare qualche dubbio. In ogni caso l'andamento del primo trimestre di questo anno non sembrerebbe dargli ragione, poichè nei principali tredici porti del Regno si ebbero, nel primo trimestre dell'anno in corso, un complesso di merci imbarcate e sbarcate di tonnellate 6.400.000 circa contro 5.700.000 del corrispondente periodo del 1936.

La nostra bandiera poi eleva dal 62 al 76 per cento la sua partecipazione al movimento generale delle merci imbarcate e sbarcate, dal 43 al 54 per cento il movimento delle merci nel traffico internazionale. E cresce man mano l'intervento della bandiera italiana nel trasporto del carbone importato per il funzionamento delle industrie e per gli stessi bisogni essenziali delle popolazioni.

Al Senatore Banelli, che giustamente si preoccupa delle caratteristiche speciali dei porti di Fiume e Trieste che non servono un retroterra nazionale, ma che debbono basarsi esclusivamente su traffici di transito, sono lieto di poter comunicare che tale problema ha già da tempo richiamato la nostra attenzione e posso assicurarle che sarà dato ampio sviluppo alle competenze ed alle relazioni commerciali degli organismi armatoriali che fanno capo nei porti adriatici.

Ho seguito con molta attenzione le giustificate preoccupazioni del senatore Ricci circa il traffico del porto di Genova.

Egli, con la sua nota competenza, ci ha dato delle esemplificazioni pratiche molto interessanti.

Qualunque fatto interessante il maggiore porto nazionale è sempre seguito con grande cura dalla

Direzione generale della Marina mercantile, che già del resto è in contatto continuo con tutte le Autorità locali.

Coll'organizzazione a suo tempo voluta da S. E. Ciano, i lavoratori portuali sono stati raggruppati in 96 Compagnie a ruoli chiusi, la cui forza al 31 marzo era di 21.300 uomini circa (19.595 permanenti e 1.765 avventizi).

Questo inquadramento, sotto la vigilanza diretta delle Autorità portuali, ha instaurato nei porti la più sana disciplina in confronto del caos anteriore all'avvento del Fascismo.

Grazie all'opera dei loro Sindacati, le maestranze apprezzano questo interessamento del Governo e sono oggi animate da un sano spirito di collaborazione manifestatosi anche in occasione della spedizione etiopica, quando si è trattato di dare a Massaua e Mogadiscio la massima efficienza per fronteggiare l'enorme traffico che ha alimentato i Corpi dell'esercito operante. Il lavoro venne, in questi porti, affidato a gruppi di lavoratori portuali del Regno colà appositamente inviati e che, in difficilissime condizioni, dettero prova di capacità e di grande spirito di sacrificio.

Tra i fattori che hanno contribuito alla disciplina nei porti, è doveroso ricordare la Milizia portuaria che, fiancheggiando con alto spirito di sacrificio l'azione dei comandanti di porto, sta a presidio dell'ordine e della sicurezza del traffico.

GENTE DI MARE. — Le fortune della Marina mercantile sono strettamente legate all'opera delle maestranze marittime di stato maggiore e di bassa forza, da cui si richiede alta capacità professionale, dedizione completa al dovere, disciplinata volontà di collaborazione.

La gente di mare ne ha date luminose prove durante l'Impresa africana, cui ha portato un contributo fecondo di appassionata attività e purtroppo di vite umane. Il Governo ha seguito e segue sempre con premuroso senso di giustizia la sua vita, i suoi bisogni, le sue aspirazioni, adottando tempestivamente le provvidenze che da esso dipendono e fiancheggiando e facilitando con la sua forza equilibratrice l'opera alacre delle Organizzazioni sindacali, sia della Marina da traffico sia di quella da pesca.

Per accennare a taluni dei maggiori problemi interessanti i marittimi che hanno trovato speciale regolazione o sono oggetto di studio, ricorderò la speciale legge del febbraio 1936 che, in base alla deliberazione di massima adottata dalla Corporazione del mare e dell'aria, ha disciplinato la risoluzione del rapporto di lavoro marittimo a tempo indeterminato, riconoscendo alla gente di mare al di fuori della legge sull'impiego privato il diritto della indennità di risoluzione, precisata poi, nella misura, da accordi sindacali e da provvedimenti amministrativi.

Altre provvidenze, oltre a quelle per gli adeguamenti salariali, sono state prese nello scorso anno sia sindacalmente, sia con atti di Governo, per stabilire il trattamento dei richiamati o volontari

alle armi in occasione dell'impresa africana, per il riconoscimento delle benemerite militari acquistate durante la grande guerra, per la impresa fiumana, per la causa nazionale, per l'iscrizione ai Fasci di Combattimento anteriormente alla Marcia su Roma.

Si connette poi con il riordinamento dei servizi della navigazione da passeggeri il provvedimento legislativo del 26 dicembre 1936 per l'assetto del personale delle Società di navigazione di preminente interesse nazionale.

Questa legge ha voluto chiudere il periodo di servizio prestato dal personale presso le cessate Società disponendone con opportune cautele la liquidazione, per costituire per il personale assunto dai nuovi organismi armatoriali una nuova vita, un nuovo rapporto di lavoro, la cui disciplina giuridica ed economica sarà contenuta in nuovi atti o contratti che saranno prossimamente perfezionati. Spetta all'Amministrazione della Marina mercantile l'adozione dei nuovi regolamenti organici del personale dello stato maggiore navigante e dei nuovi contratti di arruolamento da applicare alle navi delle nuove Società. Credo di poter assicurare il personale che nulla sarà tralasciato da parte del Ministero delle comunicazioni perchè la sua situazione giuridica ed economica, sentite le organizzazioni sindacali, risponda alle giuste sue aspettative e agli interessi equamente valutati delle aziende.

Particolari studi procedono alacramente per l'assetto previdenziale del personale tutto con l'intendimento di unificare, semplificando, i sistemi in atto e assicurare, su una base possibilmente uniforme, un rispondente trattamento di previdenza al compimento del lavoro dedicato alle aziende.

In adempimento di una mozione recentemente votata dalla Corporazione del mare e dell'aria, si sta attendendo alla revisione e all'aggiornamento delle norme per l'igiene e la abitabilità degli alloggi destinati a bordo al personale in servizio della nave.

Un problema particolare da essere immediatamente affrontato, ed al quale richiamo l'onorevole Banelli, è quello della sempre maggior deficienza dei macchinisti navali cui corrisponde anche un declinante afflusso di giovani agli istituti nautici, sezioni macchinisti. Il problema si presenta di particolare complessità: occorre indagarne le profonde cause di natura materiale e morale e studiare, col concorso dei Ministeri ed enti interessati, i mezzi per riattivare nei giovani la spinta a frequentare gli istituti e a richiamare e mantenere alla professione marittima i macchinisti già patentati.

Alla formazione delle nuove maestranze marittime il Governo rivolge ognora tutta la sua attenzione. Così l'Amministrazione della Marina mercantile ha seguito ed appoggiato, anche con contributi finanziari, l'Ente nazionale per l'educazione marinara, che, attraverso 29 scuole con una popolazione scolastica di circa 8.200 ragazzi, prepara i marittimi per i gradi minori di padrone e di moto-

rista, che nel piccolo traffico e nella pesca hanno dato ottimi risultati.

È per lo stesso altissimo scopo di curare più intensamente la formazione dei nuovi ufficiali di coperta della Marina mercantile che, col provvedimento testè approvato dal Senato, si è attuato l'assetto finanziario della Società « Nazario Sauro » che gestisce la nave scuola « Patria », per passare poi al riordinamento del corso pratico che si effettua su quel grande bastimento a vela addetto alla navigazione atlantica.

Onorevoli Camerati!

Dal 1915 in qua la nostra Marina mercantile ha attraversato le più aspre vicende.

Il turbine della guerra mondiale, durante la quale essa fece largo olocausto di se stessa; la fase dissolutrice dell'immediato dopo guerra, dalla quale seppe uscire senza che la breve triste parentesi potesse lasciare tracce sensibili; la crisi sviluppatasi in tutto il mondo e che, isterilendo le industrie e il commercio, ebbe le più dannose ripercussioni sui traffici marittimi; la nuova guerra per la conquista dell'Impero, durante la quale la Marina mercantile ha servito con entusiastico slancio il Paese ed il Regime, ben meritando di essi, tutto ciò non ha fiaccato l'animo della nostra gente di mare, che ha ritrovato in se stessa, nelle sue superbe tradizioni, nel suo amore di Patria, nel suo amore pel mare, su cui vive e di cui vive, nella sua tenacia, nel suo innato sentimento del dovere da compiersi sempre fino al sacrificio, tutta la forza necessaria per resistere e per vincere.

E continuerà nella diuturna lotta ora specialmente che essa sa come sui destini dell'Italia sul mare, come dovunque, veglia il Capo, nel quale essa crede, al quale obbedisce, pel quale combatterà in pace sempre ed in guerra ancora se sarà necessario per la grandezza e per la fortuna d'Italia. (*Vivissimi, prolungati applausi; molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Essendo esaurita la discussione generale passeremo all'esame dei capitoli del bilancio.

Senza discussione si approvano i capitoli del bilancio del Ministero e di quelli delle Aziende autonome dipendenti nonchè i riassunti per titoli e categorie.

Do ora lettura degli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle comunicazioni, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937 al 30 giugno 1938 in conformità dello stato di previsione, annesso alla presente legge (tabella A).

(Approvato).

Art. 2.

L'Amministrazione dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi è autorizzata ad accertare

e riscuotere le entrate ed a far pagare le spese relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937 al 30 giugno 1938, ai termini del Regio decreto-legge 23 aprile 1925, n. 520, convertito nella legge 21 marzo 1926, n. 597, in conformità dello stato di previsione allegato alla presente legge (Appendice n. 1 - Tabelle B e C).

(Approvato).

Art. 3.

L'Amministrazione dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a far pagare le spese riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937 al 30 giugno 1938, ai termini del Regio decreto-legge 14 giugno 1925, n. 884, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, in conformità dello stato di previsione allegato alla presente legge (Appendice n. 2 - Tabelle D ed E).

(Approvato).

Art. 4.

L'Amministrazione delle ferrovie dello Stato è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a far pagare le spese concernenti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937 al 30 giugno 1938, ai termini della legge 7 luglio 1907, n. 429, in conformità dello stato di previsione allegato alla presente legge (Appendice n. 3 - Tabelle F e G).

(Approvato).

Art. 5.

L'ammontare del Fondo di dotazione delle ferrovie dello Stato, di cui all'articolo 17 della legge 7 luglio 1907, n. 429, rimane stabilito, per l'esercizio finanziario 1937-38, in lire 900.000.000.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 settembre 1936-XIV, n. 1900, portante modificazioni al Testo Unico delle leggi sui Consigli e sugli uffici provinciali dell'economia corporativa » (N. 1494). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 settembre 1936 - Anno XIV, n. 1900, portante modificazioni al Testo Unico delle leggi sui Consigli e sugli Uffici provinciali dell'economia corporativa ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENGA, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 3 settembre 1936-XIV, n. 1900, portante modificazioni al Testo Unico delle leggi sui Consigli e sugli uffici provinciali dell'economia corporativa, con le seguenti modificazioni:

Nell'articolo 1, in fine al 2° comma, sono aggiunte le parole: « salvo quanto è disposto dall'articolo 76 ».

Nell'articolo 3, al 3° comma, dopo le parole: « ripartite tra i Consigli; » sono aggiunte le seguenti: « in proporzione del personale che ha prestato servizio in ogni singolo Consiglio ».

All'articolo 6, il 2° e il 3° comma sono sostituiti ai seguenti:

« Successivamente all'inquadramento previsto dal primo comma potrà essere altresì effettuato l'inquadramento con le norme da stabilirsi ai sensi del quarto comma del presente articolo e previo apposito concorso per titoli degli impiegati che alla data di entrata in vigore del Regio decreto-legge 16 giugno 1927, n. 1071, erano in pianta stabile presso le cessate Camere di commercio ed i Consigli agrari provinciali, ed attualmente in servizio presso gli Uffici provinciali dell'economia corporativa, e che abbiano posteriormente a tale data acquisito il necessario titolo di studio ».

« Quando il titolo sia stato conseguito dopo il 1° gennaio 1933 l'inquadramento non potrà in ogni caso avere effetto a grado superiore all'iniziale ».

« Anche i funzionari che siano risultati vincitori di concorsi delle Camere di commercio, o dei Consigli agrari provinciali, quando i concorsi medesimi siano stati banditi prima dell'entrata in vigore del Regio decreto-legge 16 giugno 1927, n. 1071, e decisi successivamente, saranno inquadrati, secondo le norme che verranno stabilite nei modi predetti, purchè si trovino nelle condizioni di cui al primo comma ».

Nell'articolo 7, al 2° comma, il periodo finale è modificato come segue:

« Detti impiegati saranno inquadrati secondo le norme che verranno stabilite ai sensi dell'ultima comma dell'articolo 41-bis ».

I comma 6° e 7° dello stesso articolo 7, sono sostituiti dai seguenti:

« I posti disponibili dopo l'inquadramento saranno conferiti al personale non di ruolo con anzianità non posteriore, al 1° gennaio 1932, che attualmente presta servizio negli Uffici provinciali dell'economia, previo apposito concorso per titoli, e successivamente al personale non di ruolo assunto posteriormente alla data predetta e non oltre il 1° gennaio 1935, con le modalità e alle condizioni stabilite dal Regio decreto 18 dicembre 1930, n. 1733 ».

« Gli avventizi i quali all'entrata in vigore del presente decreto-legge avranno esercitato per almeno un quadriennio funzioni direttive presso i

Consigli, o mansioni di concetto presso il Ministero delle corporazioni, potranno ottenere la nomina ai posti dei ruoli istituiti ai sensi dell'articolo 72, con le modalità e alle condizioni stabilite in materia dal Regio decreto 18 dicembre 1930, n. 1733 ».

Nell'articolo 8, le parole: « Gli impiegati, indicati nel primo comma dell'articolo 73, i quali ottengano l'inquadramento », *sono sostituite dalle seguenti:* « Gli impiegati i quali ottengano, a norma dell'articolo 73, l'inquadramento ».

All'articolo 9, è aggiunto in fine il seguente comma:

« Le spese per il personale del suddetto ruolo di ispettori sono interamente a carico dei bilanci dei Consigli provinciali dell'economia corporativa; esse vengono però anticipate dal Tesoro dello Stato, fatta eccezione per quelle di cui agli articoli 75 e 76, e sono ripartite tra i Consigli, con lo stesso decreto e nella stessa proporzione con cui si effettua la ripartizione delle spese per l'altro personale dei ruoli statali ».

All'articolo 11 è sostituito il seguente:

Il primo comma dell'articolo 76 del predetto Regio decreto è sostituito dal seguente:

« Al personale proveniente dai ruoli delle cessate Camere di commercio e dei Consigli agrari provinciali, inquadrato nei ruoli del personale di Stato dei Consigli provinciali dell'economia corporativa ai sensi dell'articolo 73, è conservata, in massima, l'attuale forma di trattamento di quiescenza, salvo le modificazioni previste nei seguenti comma ».

L'ultimo comma dello stesso articolo 76 è sostituito dal seguente:

« Mediante Regio decreto promosso dal Ministro per le corporazioni, di concerto con il Ministro per le finanze, udito il Consiglio di Stato, saranno stabilite le norme per il trattamento di quiescenza del personale facente parte dei ruoli organici di Stato provenienti dal personale di ruolo dei Consigli provinciali dell'economia, ed ogni altra disposizione necessaria per l'applicazione del presente articolo ».

ALLEGATO. *Regio decreto-legge 3 settembre 1936—Anno XIV, n. 1900, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 258 del 7 novembre 1936—XV.*

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

IMPERATORE D'ETIOPIA

Visto l'articolo 3, n. 2, della legge 31 gennaio 1926, n. 100;

Visto il Regio decreto 20 settembre 1934, numero 2011, che approva il Testo Unico delle leggi sui Consigli e sugli uffici provinciali dell'economia corporativa;

Ritenuta la necessità urgente ed assoluta di modificare ed integrare le vigenti norme relative

alla organizzazione degli uffici e allo stato giuridico del personale in servizio presso gli uffici stessi;

Sentito il Consiglio dei Ministri:

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per le corporazioni di concerto con i Nostri Ministri Segretari di Stato per l'interno, per la grazia e giustizia, per le finanze e per l'agricoltura e le foreste;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — L'articolo 41 del Regio decreto 20 settembre 1934, n. 2011, è sostituito dal seguente:

« Il direttore e il sostituto direttore, il capo della Ragioneria e il capo dei servizi statistici degli uffici provinciali dell'economia corporativa sono impiegati dello Stato ad ogni effetto di legge e sono posti alla esclusiva dipendenza del Ministero delle corporazioni, salvo la competenza tecnica dell'Istituto centrale di statistica.

« Al personale indicato nel comma precedente si applicano le norme che regolano lo stato giuridico ed economico ed il trattamento di quiescenza degli impiegati civili dello Stato secondo il gruppo ed il grado risultanti dai ruoli costituiti ai sensi dell'articolo 72 ».

Art. 2. — Al predetto Regio decreto è aggiunto il seguente articolo 41-bis:

« Per il personale non previsto nell'articolo precedente sarà provveduto alla istituzione di appositi ruoli presso ciascun Consiglio.

« Tali ruoli comprenderanno il personale consiliare distinto, in corrispondenza della ripartizione adottata per gli impiegati statali, nei gruppi A, B, C, subalterni e salariati.

« Il limite massimo della spesa globale annua per trattamento di attività e di quiescenza di tutto il personale consiliare, complessivamente considerato, sarà determinato dal Ministro per le corporazioni di concerto con quello per le finanze. Detto limite potrà essere soggetto a revisione annuale.

« Le norme sullo stato giuridico, sul trattamento economico a qualsiasi titolo anche di quiescenza e le condizioni di assunzione e di carriera del personale dei ruoli predetti saranno determinate in conformità di un regolamento tipo emanato con decreto del Ministro per le corporazioni di concerto col Ministro per le finanze. Le eventuali norme integrative, rese necessarie da particolari esigenze di ciascun Consiglio, saranno determinate, purchè non in contrasto con i concetti informativi del regolamento tipo, con deliberazione del Consiglio generale da sottoporsi all'approvazione del Ministro per le corporazioni ».

Art. 3. — L'articolo 42 del predetto Regio decreto è modificato come appresso:

« Le spese per il personale previsto nel primo comma dell'articolo 41 e le spese per il relativo trattamento di quiescenza sono interamente a carico dei bilanci dei rispettivi Consigli provinciali della economia corporativa; esse vengono però

anticipate dal Tesoro dello Stato, fatta eccezione per quelle di cui agli articoli 75 e 76.

« Alle spese per il rimanente personale consiliare ed alle altre spese per il mantenimento degli uffici, nonchè a quelle di cui ai richiamati articoli 75 e 76 provvedono direttamente i Consigli.

« Mediante decreto del Ministro per le corporazioni di concerto col Ministro per le finanze, le spese effettive sostenute dal Tesoro dello Stato di cui al primo comma, sono di anno in anno ripartite tra i Consigli; le quote così stabilite sono versate in Tesoreria con imputazione al bilancio dell'Entrata ».

Art. 4. — All'articolo 43 del predetto Regio decreto è aggiunto dopo il secondo comma il seguente terzo comma:

« La somma complessiva di cui ai commi precedenti, sarà ripartita a favore dei singoli Consigli in proporzione dell'ammontare degli assegni corrisposti nell'anno precedente al personale da ciascun Consiglio ».

Art. 5. — L'articolo 72 del predetto Regio decreto è modificato come appresso:

« Con Regio decreto promosso dal Ministro per le corporazioni, di concerto col Ministro per le finanze, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri e udito il Consiglio di Stato, alle tabelle organiche del Ministero delle corporazioni saranno aggiunti ruoli del personale degli uffici provinciali dell'economia corporativa che, a norma del precedente articolo 41, è personale di Stato ».

Art. 6. — L'articolo 73 del predetto Regio decreto è sostituito dal seguente:

« Saranno inquadrati nel rispettivo gruppo, nei ruoli istituiti ai sensi del precedente articolo, gli impiegati in pianta stabile dei ruoli delle cessate Camere di commercio e dei Consigli agrari provinciali, attualmente in servizio presso gli uffici provinciali dell'economia corporativa, che alla data di entrata in vigore del Regio decreto-legge 16 giugno 1927, n. 1071, rivestivano, nei predetti ruoli delle Camere di commercio e dei Consigli agrari provinciali, grado cui erano inerenti le funzioni proprie del ruolo in cui si effettua l'inquadramento.

« Nei ruoli predetti potranno essere altresì inquadrati al grado iniziale e previo apposito concorso per titoli, gli impiegati che alla data di entrata in vigore del Regio decreto-legge 16 giugno 1927, n. 1071, erano in pianta stabile presso le cessate Camere di commercio e i Consigli agrari provinciali ed attualmente in servizio presso gli uffici provinciali dell'economia corporativa, e che abbiano posteriormente a tale data acquisito il necessario titolo di studio.

« I funzionari che siano risultati vincitori di concorsi delle Camere di commercio o dei Consigli agrari provinciali, quando i concorsi medesimi siano stati banditi prima dell'entrata in vigore del Regio decreto-legge 16 giugno 1927, n. 1071 e decisi successivamente, saranno inquadrati nel grado XI purchè si trovino nelle condizioni di cui al primo comma.

« L'inquadramento di cui al primo comma del presente articolo verrà effettuato secondo le norme che saranno approvate con Regio decreto su proposta del Ministro per le corporazioni di concerto con il Ministro per le finanze previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, udito il Consiglio di Stato.

« Con altro Regio decreto, su proposta del Ministro per le corporazioni di concerto con il Ministro per le finanze, saranno stabilite le condizioni per l'ammissione ai pubblici concorsi per titoli e per esami, necessari a coprire i posti di ruolo che risulteranno vacanti dopo effettuato l'inquadramento di cui ai commi precedenti, nonchè le altre norme relative ai concorsi medesimi.

« Per le successive ammissioni nel grado iniziale della carriera, da effettuare mediante concorsi per esame, e per le promozioni di grado, saranno applicate le disposizioni sullo stato giuridico degli impiegati civili dello Stato.

« I funzionari che all'atto dell'inquadramento ottengano un trattamento economico complessivo a titolo di stipendio, supplemento di servizio attivo e indennità temporanea mensile (caro viveri) o aggiunta di famiglia, inferiore a quello di cui sono provvisti alla data dell'inquadramento, per gli stessi titoli, nonchè per assegni *ad personam*, conserveranno la differenza quale assegno personale da assorbirsi in occasione di eventuali aumenti in misura di un terzo dell'assegno per ogni aumento, o in ragione dell'intero importo dell'aumento se questo sia inferiore ad un terzo dell'assegno: l'assegno personale sarà considerato utile agli effetti del trattamento di quiescenza soltanto per la parte che deriva da differenza di stipendio ».

Art. 7. — Al predetto Regio decreto è aggiunto il seguente articolo 73-bis:

« Nei ruoli da istituire ai sensi dell'articolo 41-bis sarà inquadrato il personale in pianta stabile dei ruoli delle cessate Camere di commercio e dei Consigli agrari provinciali che siano in servizio presso gli uffici provinciali dell'economia corporativa.

« Le disposizioni del precedente comma si applicano anche agli impiegati che siano risultati vincitori di concorsi delle Camere di commercio e dei Consigli agrari provinciali, quando i concorsi medesimi siano stati banditi prima dell'entrata in vigore del Regio decreto-legge 16 giugno 1927, n. 1071, e decisi successivamente. Detti impiegati saranno inquadrati nel grado iniziale.

« All'inquadramento nei ruoli consiliari si farà luogo, in base a motivato giudizio, sulla capacità e l'idoneità politica di ciascuno impiegato, giudizio che sarà espresso dal Consiglio generale con deliberazione da sottoporrsi all'approvazione del Ministero delle corporazioni.

« L'inquadramento stesso dovrà essere effettuato per il gruppo e il grado corrispondenti al titolo di studio posseduto da ogni singolo impiegato ed alle funzioni da ciascuno effettivamente

esercitate, osservate le norme di cui all'ultimo comma dell'articolo 11 del Regio decreto 14 aprile 1934, n. 561, ed escluso comunque il conferimento di posizione gerarchica più favorevole di quella attuale.

« Gli impiegati che all'atto dell'inquadramento ottengano un trattamento economico complessivo a titolo di stipendio, supplemento di servizio attivo ed indennità temporanea mensile (caro viveri) o aggiunta di famiglia, inferiore a quello di cui sono provvisti alla data dell'inquadramento, per gli stessi titoli, nonchè per assegni *ad personam*, conserveranno la differenza quale assegno personale da assorbirsi in occasione di eventuali aumenti, in misura di un terzo dell'assegno per ogni aumento, od in ragione dell'intero importo dell'aumento se questo sia inferiore ad un terzo dell'assegno; l'assegno personale sarà considerato utile agli effetti per il trattamento di quiescenza soltanto per la parte che deriva da differenza di stipendio ».

« I posti disponibili dopo l'inquadramento saranno conferiti al personale non di ruolo, con anzianità non posteriore al 1° gennaio 1932, che attualmente presta servizio negli uffici provinciali dell'economia, con le modalità ed alle condizioni stabilite dal Regio decreto 18 dicembre 1930, n. 1733.

« Gli avventizi i quali all'entrata in vigore del presente decreto avranno esercitato per almeno un quinquennio funzioni di carattere direttivo potranno ottenere la nomina a posti di ruolo istituiti ai sensi dell'articolo 72, con le modalità ed alle condizioni stabilite in materia dal Regio decreto 18 dicembre 1930, n. 1733.

« Lo stesso Consiglio generale con deliberazione da approvarsi dal Ministero delle corporazioni, d'intesa con quello delle finanze determinerà anche il trattamento spettante per ogni titolo al personale in pianta stabile che, in seguito al giudizio sfavorevole sulla sua capacità o perchè politicamente non idoneo venisse eliminato in occasione dell'inquadramento.

« In attesa dell'inquadramento e della sistemazione nei ruoli organici sia di Stato che consiliari, resta sospeso ogni provvedimento relativo ad assunzioni in pianta di personale ed a promozioni ».

Art. 8. — L'articolo 74 del predetto Regio decreto è sostituito dal seguente:

« Gli impiegati, indicati nel primo comma dell'articolo 73, i quali ottengano l'inquadramento nei ruoli statali, hanno facoltà di chiedere, entro 15 giorni dalla relativa comunicazione, l'inquadramento nei ruoli consiliari con il trattamento annoso ».

Art. 9. — Al predetto Regio decreto è aggiunto il seguente articolo 74-bis:

« È istituito per il servizio dei Consigli provinciali della economia corporativa un ruolo di ispettori, composto di 6 posti di cui 3 di grado quinto e 3 di grado sesto. Tali posti s'intendono aggiunti

al ruolo dei direttori degli uffici provinciali dell'economia corporativa di cui all'articolo 72.

« Alle norme per l'assunzione del relativo personale sarà provveduto con Regio decreto, su proposta del Ministro per le corporazioni, di concerto col Ministro per le finanze ».

Art. 10. — L'articolo 75 del predetto Regio decreto viene modificato come appresso:

« Dopo le parole "sarà inquadrato" invece che "nei ruoli organici dei Consigli provinciali della economia corporativa" dire "sia nei ruoli di Stato sia nei ruoli consiliari" ».

Art. 11. — L'ultimo comma dell'articolo 76 del predetto Regio decreto viene modificato come appresso:

« Mediante Regio decreto promosso dal Ministro per le corporazioni di concerto col Ministro per le finanze, udito il Consiglio di Stato, saranno stabilite le norme per il trattamento di quiescenza del personale facente parte dei ruoli organici di Stato proveniente dal personale di ruolo dei Consigli provinciali dell'economia, ed ogni altra disposizione necessaria per l'applicazione del presente articolo ».

Art. 12. — L'articolo 77 del predetto Regio decreto è soppresso.

Art. 13. — Il Governo del Re è autorizzato ad emanare le norme necessarie per l'attuazione del presente decreto, per la classificazione dei Consigli, per i passaggi dei funzionari dirigenti da uno ad altro Consiglio, nonchè quelle per la prima assegnazione dei posti di direttore presso gli uffici provinciali dell'economia corporativa.

Il Governo del Re è altresì autorizzato a riunire in nuovo Testo Unico le disposizioni del presente decreto con quelle del Testo Unico approvato con Regio decreto 20 settembre 1934, n. 2011, coordinando in tale sede le disposizioni stesse.

Art. 14. — Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Il Ministro proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 3 settembre 1936 - Anno XIV.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI — LANTINI —
SOLMI — THAON DI REVEL
— ROSSONI.

Visto, *il Guardasigilli*: SOLMI.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

GIANNINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNINI. Onorevoli Colleghi, il disegno di legge che converte in legge il decreto-legge del 3 settembre 1936, n. 1900 sui Consigli provinciali dell'economia corporativa, è stato oggetto da parte della Camera dei Deputati di parecchie modifiche. Avrei anzi voluto dire rappezzature. Ma esse non sono ancora sufficienti, tanto è vero che il nostro eminente relatore ha dovuto rilevare con molta cura alcune, diremo così, incertezze o lacune. Tra le incertezze, ve ne è una sulla quale mi permetto di richiamare la particolare attenzione dell'onorevole Ministro, anche perchè sulla posizione del problema non sarei intieramente d'accordo con il Collega relatore.

Dice il relatore che: « qualche preoccupazione è insorta per il fatto che nell'esordio del Regio decreto-legge 3 settembre 1936-XIV, ... non è stato citato il Regio decreto-legge 24 marzo 1930, n. 436, il quale contiene norme per l'abilitazione nelle discipline statistiche e stabilisce che gli uffici di statistica esistenti o che verranno istituiti presso Enti autarchici e parastatali devono essere diretti da persone fornite di speciale abilitazione nelle discipline statistiche ».

Vorrei rilevare che nel preambolo del decreto-legge si cita unicamente il Testo Unico del 1934, nè credo che andasse citato il provvedimento del 1930, per la ragione semplicissima che il provvedimento del 1930 è un provvedimento di carattere organico sui servizi statistici, il quale, in via generale ed assoluta, stabilisce che tutti gli uffici di statistica presso Enti parastatali, ecc. costituiti o da costituirsi, debbono essere diretti da persone fornite della speciale abilitazione nelle discipline statistiche. Cosicchè non mi sembra che possa sorgere dubbio che, dalla combinata applicazione del provvedimento del 1930 con quello del decreto-legge del 1936, i direttori dei servizi statistici dei Consigli provinciali dell'economia corporativa debbano trovarsi nelle condizioni previste dal provvedimento organico. D'altra parte è da tener presente che si sono fatti sforzi per migliorare progressivamente il personale addetto ai servizi statistici e lo si è sottoposto all'esame di Stato, il quale, benchè fatto con criteri di particolare considerazione, trattandosi di persone già anziane, che hanno una certa pratica di amministrazione ed un numero di anni di servizio non trascurabile, è pur sempre un esame difficile. Ora, se questa norma non venisse applicata si verrebbero a porre i direttori dei servizi statistici presso gli organi di rilievo statistico locale più importanti, cioè quelli dei Consigli provinciali corporativi, in una condizione di inferiorità rispetto a quelli degli altri Enti parastatali. Perciò non mi sembra che possa sorgere alcun dubbio, anche nel merito, che la norma del 1930 vada applicata. Nondimeno, siccome i dubbi sollevati dal provvedimento del 1936 sono parecchi, resta a vedere come si possa eliminare ogni equivoco, il quale deriverà necessariamente dal fatto che, non potendosi mantenere in servizio gli impiegati attuali dei servizi

statistici, sprovvisti di titoli, bisogna vedere che cosa si deve fare di queste persone. A questo punto subentra un problema di finanza, che dovrà essere affrontato. Per risolvere questo problema non mi sembra che si possa fare ricorso, come propone l'onorevole relatore, all'articolo 2 del decreto-legge del 1936, ma occorra tenere conto dell'articolo 13 del decreto-legge, che autorizza il Ministro a procedere ad un nuovo Testo Unico, con facoltà di coordinare le norme legislative. Evidentemente mi sembra questa la sede più opportuna per coordinare i provvedimenti del 1936 con quelli del 1930. Forse è opportuno che una norma esplicita e non equivoca chiarisca la situazione, altrimenti si correrà il rischio che nell'applicazione pratica e non controllata in sede amministrativa, si faccia un passo indietro nei riguardi di quei servizi statistici locali che sono di così grande importanza.

Mentre sono dunque in generale d'accordo con l'onorevole relatore nella considerazione che il problema vada esaminato, ritengo che debba esser risolto in sede di Testo Unico, esercitando la facoltà di coordinamento. Ciò mi sembra anche più corretto dal punto di vista giuridico, perchè una norma di attuazione non può interpretare la legge, mentre una norma di coordinamento può armonizzare rettamente due provvedimenti, quando ciò sia concesso da una espressa delega del potere legislativo. È su questo punto che mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro.

LEICHT, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEICHT. Le considerazioni che ha svolto l'egregio collega Giannini sono di duplice natura; innanzi tutto egli accenna che non era necessario porre nell'esordio del disegno di legge del quale ci occupiamo, la citazione delle disposizioni particolari relative all'ordinamento dei servizi di statistica e quanto a questo siamo pienamente d'accordo come, del resto, risulta dalla relazione. Io ho accennato a preoccupazioni che erano sorte a tale proposito, ma queste non erano, per verità, della Commissione, ma bensì d'altri ambienti, dai quali ne giunse l'eco alla Commissione. Questo implica, naturalmente, anche la mia adesione a quella parte delle dichiarazioni del camerata Giannini nella quale si sostiene la necessità che i capi del servizio di statistica debbano avere assolto gli esami particolari per questa disciplina, come è stato stabilito dal Regio decreto-legge 24 marzo 1930, n. 436, per poter ricoprire il loro importante e delicato ufficio. Questo però riguarda l'avvenire. Rimane un dubbio per ciò che riguarda particolarmente il personale attualmente in servizio che non abbia quelle qualifiche particolari che sono richieste dal sopradetto decreto-legge del 1930 e questo è il secondo ordine d'idee del collega Giannini. Ora per questo bisogna pensare a due circostanze; prima di tutto a quella alla quale io ho accennato più volte nella mia relazione e cioè al fatto che per dieci anni dall'emanazione

della legge che istituiva i Consigli provinciali dell'economia corporativa, si è procrastinata la pubblicazione di quelle norme per l'inquadramento che erano previste dalla legge originaria che li istituiva. Naturalmente, durante questo periodo, in seno ai Consigli provinciali dell'economia, si sono dovuti istituire i vari servizi e si è usufruito del personale che si aveva oppure si sono assunti degli avventizi, data l'impossibilità di assumere nuovo personale di ruolo. A questo personale, se ha ben risposto, bisogna pure usare qualche agevolazione. Si deve inoltre osservare che il decreto-legge 24 marzo 1930 ha avuto una quantità di temperamenti e di modificazioni con i provvedimenti già da me citati, cioè quelli del 29 dicembre 1932, del 17 gennaio 1935.

GIANNINI. Sono proroghe del trattamento transitorio.

LEICHT. Si sono quindi fatte delle eccezioni al decreto-legge del 24 marzo 1930, cioè che dimostra come si siano incontrate non poche difficoltà nella sua attuazione; per questo motivo penso che, anche nella prima applicazione dell'inquadramento, si debbano usare temperamenti e agevolazioni che mi pare siano giustificati dai buoni servizi che questo personale ha reso in molti casi.

Quanto poi all'altra osservazione fatta dal collega Giannini, cioè che si dovrà provvedere in sede del Testo Unico e non in relazione all'articolo 2 del decreto-legge che istituiva questi Consigli, è certo che, ove ci si attenesse ad un criterio giuridico molto rigoroso, si dovrebbe adottare il metodo da lui suggerito. Osservo però che con le parole introdotte nel decreto-legge, in seguito alla discussione avvenuta nell'altro ramo del Parlamento, «detti impiegati saranno inquadrati secondo le norme che verranno stabilite ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 41 bis», il legislatore, nell'articolo 2, dà una facoltà al Governo del Re di fare questo inquadramento in quei modi e con quelle agevolazioni che saranno suggeriti dalla situazione eccezionale che si è verificata in questi uffici in ordine al fatto già da me accennato: che cioè, malgrado il disposto della legge che stabiliva dieci anni fa che vi dovevano essere le norme per l'inquadramento, per dieci anni queste norme non sono state emanate.

LANTINI, *ministro delle corporazioni*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANTINI, *ministro delle corporazioni*. Nel contrasto tra l'opinione dell'onorevole Giannini e quella del relatore, io propendo per l'interpretazione del senatore Giannini, nel senso che, nel determinare e precisare il titolo di studio di coloro che debbono essere adibiti ai servizi statistici dei Consigli Provinciali delle Corporazioni, non si può che fare riferimento alla legge organica.

Debbo accennare che la inclusione del personale addetto ai servizi statistici tra quello dei Consigli Provinciali delle Corporazioni, che deve passare

allo Stato, è stata fatta di proposito, proprio per valorizzarne la funzione e rendere certi che coloro che vi saranno addetti avranno tutti i requisiti e tutte le qualità necessarie per poter pienamente corrispondere alle funzioni loro demandate.

Il fatto poi che questo provvedimento vale per tutti i Consigli Provinciali delle Corporazioni, mentre non in tutti attualmente c'è un ufficio statistico, dimostra che il Governo intende realizzare la possibilità della raccolta e della elaborazione dei dati statistici in tutti i 94 Consigli Provinciali delle Corporazioni del Regno.

Il senatore Leicht ha raccomandato che sia tenuto particolare conto, del personale sprovvisto del prescritto titolo che ha per dieci anni esercitato funzioni direttive. Condivido il pensiero del camerata Leicht, ma debbo ricordare che la elaborazione di questo progetto di legge è stata molto faticosa e, per quanto io avessi sostenuto appunto lo stesso principio esposto dal senatore Leicht, non mi è stato possibile vincere al riguardo la resistenza del Ministero delle finanze che non ha voluto ammettere alcuna deroga ai principi fondamentali sull'inquadramento del personale statale. Cercheremo, nella prima attuazione di questo provvedimento di favorire, per quanto è possibile, la sistemazione di questo personale; intanto, attraverso la discussione alla Camera dei Deputati si è ottenuto parecchio. Ora io credo sia necessario che il progetto di legge passi al più presto possibile alla fase di applicazione, perchè ogni ritardo, sia pure di pochi mesi, significherebbe il prolungamento di una situazione precaria che ormai dura da troppo tempo e la cui soluzione è resa più urgente dalla maggiore importanza che i Consigli Provinciali delle Corporazioni, in virtù delle nuove funzioni loro affidate, vengono acquistando in tutto l'ordinamento dell'economia provinciale e dalla necessità che essi siano collegati con le Corporazioni al centro.

È perciò che, se debbo convenire col senatore Giannini che, rilevando le difficoltà con le quali si è arrivati alla formulazione del progetto di legge, ha creduto bene di osservare che parecchi emendamenti danno l'impressione di rappezzature, debbo pregarlo, come prego il Senato, di considerare con benevolenza che questa lunga fatica merita oggi di essere coronata dalla sollecita attuazione dei provvedimenti sottoposti all'approvazione di questa Assemblea. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 febbraio 1937-XV, n. 211, concernente la esenzione dalla tassa di bollo degli atti di querela per i delitti preveduti dal titolo IX, capo I, e dall'articolo 530 del Codice penale, commessi in danno di

persone povere » (N. 1572-B). — (Modificato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 febbraio 1937-XV, n. 211, concernente la esenzione dalla tassa di bollo degli atti di querela per i delitti preveduti dal titolo IX, capo I, e dall'articolo 530 del Codice penale, commessi in danno di persone povere ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENGA, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 15 febbraio 1937-XV, n. 211, concernente la esenzione dalla tassa di bollo degli atti di querela per i delitti preveduti dal Titolo IX, Capo I, del Codice penale, commessi in danno di persone povere, con l'aggiunta nel titolo dopo le parole Capo I delle altre « e dall'articolo 530 » e con la seguente modificazione:

Il comma 1° dell'articolo unico è sostituito dal seguente:

Sono esenti dalla tassa di bollo gli atti di querela per i delitti preveduti dal Titolo IX, Capo I, e dall'articolo 530 del Codice penale, commessi in danno di persone povere.

ALLEGATO. Regio decreto-legge 15 febbraio 1937-XV, n. 211, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 60 del 12 marzo 1937-XV.

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA
IMPERATORE D'ETIOPIA

Vista la legge 30 dicembre 1923, n. 3268, e successive modificazioni;

Visto l'articolo 3, n. 2, della legge 31 gennaio 1926, n. 100;

Ritenuta la necessità e l'urgenza di concedere la esenzione dalla tassa di bollo per gli atti di querela limitatamente ad alcuni delitti previsti dal Codice penale;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per la grazia e giustizia e di quello per l'interno, di concerto con il Ministro per le finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

Sono esenti dalla tassa di bollo gli atti di querela per i delitti preveduti dal Titolo IX, Capo I, del Codice penale, commessi in danno di persone povere.

Lo stato di povertà è comprovato da certificato rilasciato dall'autorità di pubblica sicurezza del

luogo di domicilio. Nell'atto di querela si deve far menzione dell'anzidetto certificato, il quale deve essere allegato all'atto stesso.

Il presente decreto andrà in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno, e sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge, autorizzando il Ministro proponente alla presentazione del relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 15 febbraio 1937-XV.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI
SOLMI
DI REVEL.

Visto, il Guardasigilli: SOLMI.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

GALIMBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALIMBERTI. Io voterò a due mani questo progetto di legge che viene a difendere dalla corruzione i minorenni poveri; ma mi pare strano che, mentre lo Stato dispensa da una parte dalla spesa di 12 lire per la presentazione della querela, queste 12 lire poi se le riprenda non esentando dalla tassa di bollo la domanda per il gratuito patrocinio. Tutti sanno che la presentazione della querela è necessaria per mettere in movimento, in determinati casi, l'azione penale; ma non è qui l'essenza della causa, la quale sta nel sostenere la querela e arrivare allo scopo che essa si propone. Si dice bensì che vi è il Pubblico Ministero, ma la sua è una funzione sociale, mentre la difesa della parte lesa, nei suoi interessi, è affidata al patrono di parte civile.

Mi rivolgo quindi al Ministro, perchè, dato che si sta progettando un rimaneggiamento del gratuito patrocinio, abbia la bontà di ricordarsi di questa mia proposta e cioè che, se sono dispensati i poveri dalla spesa di 12 lire per l'istanza della querela, siano tanto più esonerati dall'uguale esborso per la domanda al gratuito patrocinio, poichè, se vogliamo andare verso il popolo ed aiutarlo, precisamente ciò otteniamo sollevandolo nelle spese che deve fare a sostegno del suo diritto. Non ho altro da dire.

SOLMI, ministro di grazia e giustizia. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOLMI, ministro di grazia e giustizia. Il senatore Galimberti non ha fatto una vera e propria

proposta, ma semplicemente una raccomandazione, ed io come tale l'accetto nel modo più pieno.

Il problema relativo al gratuito patrocinio va studiato nel suo complesso: quindi assicuro il senatore Galimberti ed il Senato che ciò sarà fatto a suo tempo.

D'altra parte faccio presente che lo scopo che la legge vuole raggiungere, cioè quello di mettere in moto l'azione penale, è pienamente raggiunto con la esenzione dalla tassa di bollo per gli atti di querela, oggetto del provvedimento in esame, il quale deve perciò ritenersi pienamente giustificato.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Contributo dello Stato per la pubblicazione degli Atti delle Assemblee costituzionali italiane dal Medioevo al 1831 e delle Carte finanziarie della Repubblica Veneta » (N. 1644). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Contributo dello Stato per la pubblicazione degli Atti delle Assemblee costituzionali italiane dal Medioevo al 1831 e delle Carte finanziarie della Repubblica Veneta ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENGA, segretario:

Articolo unico.

È prorogato per altri due anni, a decorrere dall'esercizio finanziario 1937-38, lo speciale assegno annuo di lire 30.000 di cui in atto gode la Reale Accademia Nazionale dei Lincei per la pubblicazione degli atti delle Assemblee costituzionali italiane del Medioevo e dell'età anteriore al Risorgimento Italiano e delle carte finanziarie della Repubblica Veneta.

La somma sarà stanziata in apposito capitolo della parte straordinaria della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per gli esercizi finanziari 1937-38 e 1938-39.

Il Ministro per le finanze è autorizzato ad apportare le conseguenti variazioni al bilancio del predetto Ministero.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Aumento degli onorari e dei diritti spettanti agli avvocati, ai procuratori, agli esercenti il patrocinio legale ed ai notai » (N. 1647). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aumento degli onorari e dei diritti spettanti agli avvocati, ai procuratori, agli esercenti il patrocinio legale ed ai notai ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENGA, segretario, legge lo stampato numero 1647.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

La riduzione degli onorari e dei diritti spettanti agli avvocati, ai procuratori ed agli esercenti il patrocinio legale davanti ai pretori ed ai conciliatori, preveduta nell'articolo 1 del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1179, secondo le modificazioni apportate dalla legge 4 aprile 1935, n. 466, è stabilita nella misura del diciassette per cento.

(Approvato).

Art. 2.

Gli onorari proporzionali al valore per gli originali degli atti ricevuti o autenticati dai notai e per le copie relative ed altresì gli onorari per i protesti cambiari sono assoggettati alla riduzione del dieci per cento in sostituzione di quella stabilita con l'articolo 2 del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1179, secondo le modificazioni apportate dalla legge 4 aprile 1935, n. 466.

(Approvato).

Art. 3.

I redditi minimi garantiti ai notari, a termini del Regio decreto-legge 27 maggio 1923, n. 1324, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, sono assoggettati, a decorrere dal 1° gennaio 1937, alla riduzione del sei per cento in sostituzione di quella stabilita con l'articolo 3 del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1179, convertito nella legge 4 aprile 1935, n. 466.

(Approvato).

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« **Modificazione dell'articolo 16 della legge organica sul monopolio dei sali e dei tabacchi 21 gennaio 1929-VII, n. 67** » (N. 1651). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « **Modificazione dell'articolo 16 della legge organica sul monopolio dei sali e dei tabacchi 21 gennaio 1929-VII, n. 67** ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENGA, *segretario*:

Articolo unico.

L'articolo 16 della vigente legge organica sul monopolio dei sali e dei tabacchi 21 gennaio 1929-VII, n. 67, è modificato come segue:

« Gli estratti di carne, i brodi condensati, le minestre preparate e i condimenti per brodi e per minestre, sono ammessi all'importazione. Sulla intera quantità di cloruro sodico, in essi contenuto, è dovuto, però, un diritto di monopolio in misura uguale al prezzo di vendita al pubblico del sale comune ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Cartelli pubblicitari lungo le strade pubbliche e le autostrade » (N. 1652-A). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « **Cartelli pubblicitari lungo le strade pubbliche e le autostrade** ».

Avverto il Senato che la discussione avrà luogo sul testo recante gli emendamenti proposti dal Governo ed accettati dall'Ufficio centrale.

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENGA, *segretario*, legge lo stampato numero 1652-A.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Ferme rimanendo le disposizioni di cui all'articolo 5 della legge 11 giugno 1922, n. 778, per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico, è vietata l'apposizione, lungo od in vista delle strade pubbliche nonchè delle autostrade, di cartelli pubblicitari

aventi dimensioni, forme, caratteristiche e colori simili a quelli adottati per le segnalazioni del traffico stradale.

Nessun cartello pubblicitario può essere collocato in corrispondenza di curve, svolte, incroci e passaggi a livello in modo da ingenerare confusione con le segnalazioni stradali di pericolo o attenuarne comunque l'efficacia, ostacolare o ridurre il campo visivo necessario a salvaguardare la incolumità della circolazione nel tratto pericoloso.

(Approvato).

Art. 2.

Le gemme catarifrangenti di cui fossero muniti i cartelli pubblicitari apposti o da apporre lungo od in vista delle pubbliche strade extraurbane o delle autostrade, debbono essere di colore verde.

È consentita l'apposizione di cartelli pubblicitari con gemme catarifrangenti bianche lungo i tratti di strade pubbliche compresi fra l'eventuale posto di segnalazione di prossimo abitato ed il punto di effettivo inizio dell'abitato stesso.

(Approvato).

Art. 3.

I cartelli pubblicitari attualmente esistenti sulle strade pubbliche e sulle autostrade non conformi alle prescrizioni suddette, dovranno essere rimossi o sostituiti a cura e spese delle Ditte proprietarie entro il 21 aprile 1938.

(Approvato).

Art. 4.

È fatto obbligo agli Enti, alle Aziende ed alle Ditte che applicano cartelli di pubblicità di provvedere alla loro perfetta manutenzione.

(Approvato).

Art. 5.

Qualora il fatto non costituisca reato per il quale è prevista pena più grave, per le violazioni alle norme della presente legge si applica la pena dell'ammenda da lire cinquanta a lire duecento.

Inoltre gli enti ai quali la strada appartiene, hanno facoltà di disporre che siano rimossi i cartelli pubblicitari non conformi alle prescrizioni della presente legge.

Del pagamento delle spese di rimozione sono responsabili i materiali esecutori e coloro per interesse dei quali sia stata eseguita l'affissione o la pubblicità.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 aprile 1937-XV, n. 452, che apporta modificazione al ruolo transitorio della Corte dei conti per la Sezione giurisdizionale delle pensioni di guerra » (N. 1678). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 aprile 1937-XV, n. 452, che apporta modificazione al ruolo transitorio della Corte dei conti per la Sezione giurisdizionale delle pensioni di guerra ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENGA, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 12 aprile 1937-XV, n. 452, che apporta modificazione al ruolo transitorio della Corte dei conti per la Sezione giurisdizionale delle pensioni di guerra.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 aprile 1937-XV, n. 498, contenente disposizioni riguardanti la non applicazione ai reclutamenti nei ruoli di personali militari del Regio decreto-legge 7 dicembre 1936-XV, n. 2109, recante agevolzze per l'ammissione ai pubblici concorsi per l'anno XV » (N. 1697). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 aprile 1937-XV, n. 498, contenente disposizioni riguardanti la non applicazione ai reclutamenti nei ruoli di personali militari del Regio decreto-legge 7 dicembre 1936 - Anno XV, n. 2109, recante agevolzze per l'ammissione ai pubblici concorsi per l'anno XV ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENGA, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 8 aprile 1937-XV, n. 498, recante disposizioni concernenti la non applicazione ai reclutamenti nei ruoli di personali militari del Regio decreto-

legge 7 dicembre 1936-XV, n. 2109, contenente agevolzze per l'ammissione ai pubblici concorsi per l'anno XV.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 febbraio 1937-XV, n. 339, concernente l'importazione di peperoni rossi, secchi, e di caffè di origine dalle Colonie italiane » (N. 1700). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 febbraio 1937-XV, n. 339, concernente l'importazione di peperoni rossi, secchi, e di caffè di origine dalle Colonie italiane ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENGA, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 15 febbraio 1937-XV, n. 339, concernente l'importazione di peperoni rossi, secchi, e di caffè di origine dalle Colonie italiane.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 marzo 1937-XV, n. 367, riguardante la istituzione della sede di Tribunale nei Comuni di Lecco e di Pordenone e della sede di Pretura nel Comune di Aidone » (N. 1701). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 marzo 1937-XV, n. 367, riguardante la istituzione della sede di Tribunale nei Comuni di Lecco e di Pordenone e della sede di Pretura nel Comune di Aidone ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENGA, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 marzo 1937-XV, n. 367, concernente la istituzione della sede di Tribunale nei comuni di Lecco e di Pordenone e della sede di Pretura nel comune di Aidone.

ALLEGATO. *Regio decreto-legge 25 marzo 1937-XV, n. 367, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 81 del 7 aprile 1937-XV.*

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA
IMPERATORE D'ETIOPIA

Visto l'articolo 3, n. 2, della legge 31 gennaio 1923, n. 100;

Ritenuta la urgente ed assoluta necessità di istituire la sede di Tribunale nei comuni di Lecco e di Pordenone e la sede della Pretura nel comune di Aidone;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Guardasigilli, Ministro Segretario di Stato per la grazia e giustizia, di concerto col Ministro per le finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — È istituita la sede del Tribunale nei comuni di Lecco e di Pordenone.

È istituita la sede della Pretura nel comune di Aidone.

Il Governo del Re è autorizzato a stabilire con Regi decreti, su proposta del Ministro per la grazia e giustizia, di concerto con quello per le finanze, la circoscrizione territoriale di detti uffici e ad apportare in conseguenza le opportune modificazioni alle altre circoscrizioni giudiziarie.

È altresì autorizzato ad emanare le occorrenti norme di attuazione ed a provvedere nei limiti degli organici attuali alle modificazioni delle piante organiche della magistratura, delle cancellerie e segreterie, degli ufficiali giudiziari e degli uscieri giudiziari, che si rendessero necessarie per effetto della istituzione dei Tribunali di Lecco e di Pordenone e della Pretura di Aidone.

Art. 2. — Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Il Ministro proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia,

mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 25 marzo 1937-XV.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI
SOLMI
THAON DI REVEL.

Visto, il Guardasigilli: SOLMI.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

DIENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIENA. Onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare sul presente decreto-legge, non per oppormi alla nuova ricostituzione del Tribunale di Pordenone, tanto più perchè non vorrei procurare un dolore all'illustre mio amico senatore Flora e perchè ho sempre cercato di non dare amarezze a chicchessia, ma l'ho chiesto, perchè vi è il Comune di Conegliano che subì la stessa sorte della soppressione del suo Tribunale, in forza del decreto 24 marzo 1923, n. 601.

Il Tribunale di Conegliano aveva giurisdizione sopra tre importantissimi mandamenti, quelli di Oderzo, Conegliano, Vittorio Veneto; mandamenti che erano composti di ben 43 Comuni, — che potrei enumerare — ricchi di una laboriosa popolazione, di varie industrie, centri agricoli di inestimabile valore, specie Conegliano, celebre per la sua Scuola enologica e per la nuova sua Stazione sperimentale, di Viticoltura Scuola che, fra i suoi ex discepoli, annovera illustri ed apprezzati studiosi, primo fra tutti il nostro amato collega Marescalchi.

L'ecatombe dei Tribunali minori, decretata con l'accennato decreto 1923, colpì anche il Comune di Conegliano, il di cui Tribunale venne aggregato a quello di Treviso.

Oberato di lavoro quest'ultimo, perchè il 50 per cento circa delle cause che da esso vengono trattate e decise appartengono al territorio del cessato Tribunale di Conegliano, avviene che l'ottenere sollecitamente una sentenza dal Tribunale di Treviso è una impresa disperata.

Le sperate economie che vi si ripromettevano con la soppressione di quel Tribunale non si conseguirono, perchè al Tribunale di Treviso, per l'annessione del Tribunale di Conegliano, furono aggiunti due di quei giudici che appartenevano al Tribunale soppresso, oltre impiegati di cancelleria del detto Tribunale.

Conegliano, centro importantissimo, attraente per la sua posizione naturale, per le nuove e belle recenti costruzioni, aveva finchè ebbe sede il Tribunale, una vita anche dal lato intellettuale certo più elevata. La permanenza del Tribunale significava la residenza di uomini colti. Era poi un centro di movimento giudiziario, di concorso di persone, specie nei giorni delle udienze, vantaggio quindi

pei pubblici esercizi, mentre privo di quella risorsa e di altre, che man mano gli furono tolte; vive ora una vita non eccessivamente animata.

L'edificio che fu sede del Tribunale rimane in gran parte inoperoso, mentre, con pochi lavori necessari specialmente in causa dei danni subiti dal terremoto dell'ottobre scorso, potrebbe essere utilmente riattato.

L'inflessibilità della legge del 1923 ebbe ormai a subire parecchi strappi. Con il decreto-legge 2 gennaio 1927, n. 1, pel riordinamento delle circoscrizioni provinciali, con l'articolo 12, il Governo del Re veniva autorizzato a procedere alla revisione delle attuali circoscrizioni giudiziarie e finanziarie per porle in armonia con le nuove circoscrizioni provinciali.

Successivamente a detto decreto, con altro decreto 31 maggio 1928, n. 1320, visto l'articolo 5 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2785 (Modificazioni alle circoscrizioni giudiziarie e istituzioni di sedi distaccate di Preture), vennero istituiti nuovi Tribunali in nove Comuni: Aosta, Brindisi, Enna, Pescara, Pistoia, Ragusa, Rieti, Varese, Verelli.

Con altro successivo decreto 28 settembre 1933, n. 1282, altre modifiche vennero apportate alle circoscrizioni giudiziarie e alle piante organiche del personale giudiziario e furono istituite e ricostituite altre undici sedi di Tribunali, nei Comuni di Alba, Ariano Irpino, Camerino, Fermo, Imperia, Isernia, Montepulciano, Monza, Sant'Angelo dei Lombardi, Urbino e Vigevano.

Finalmente col decreto 18 ottobre 1934, n. 1789, si istituì il Tribunale di Lodi e con il recente decreto 15 dicembre 1936 quello di Littoria, e con il decreto che siamo chiamati a convertire in legge i due prima soppressi Tribunali di Lecco e Pordenone.

Non è pertanto un postulante noioso il Comune di Conegliano se insiste per essere anch'egli, avendone tutti i requisiti e i bisogni, reintegrato del suo Tribunale che fu sempre retto, zelante, operoso nell'impartire la giustizia richiestagli. E perciò esso confida che l'onorevole Ministro della giustizia, che ha pur riconosciuto, per altri Comuni, l'opportunità della reintegrazione o istituzione di quei Tribunali, vorrà con il suo ben noto senso di equità, accogliere favorevolmente le reiterate domande del Comune di Conegliano, sulla fondatezza delle quali potrebbe essere autorevolissimo assertore l'amato nostro collega onorevole Marescalchi. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 aprile 1937-XV, n. 523, che apporta modificazioni al Regio decreto-legge 5 ottobre

1936-XIV, n. 1746, contenente disposizioni intese a combattere perturbamenti del mercato nazionale ed ingiustificati inasprimenti del costo della vita » (N. 1706). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 aprile 1937-XV, n. 523, che apporta modificazioni al Regio decreto-legge 5 ottobre 1936-XIV, n. 1746, contenente disposizioni intese a combattere perturbamenti del mercato nazionale ed ingiustificati inasprimenti del costo della vita ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENZA, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 aprile 1937-XV, n. 523, che apporta modificazioni al Regio decreto-legge 5 ottobre 1936-XIV, n. 1746, contenente disposizioni intese a combattere perturbamenti del mercato nazionale ed ingiustificati inasprimenti del costo della vita.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1937-XV, n. 22, che contiene nuove norme regolatrici della produzione e dello smercio dell'alcool di prima categoria » (Numero 1710). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1937-XV, n. 22, che contiene nuove norme regolatrici della produzione e dello smercio dell'alcool di prima categoria ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENZA, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 18 gennaio 1937-XV, n. 22, contenente nuove norme regolatrici della produzione e dello smercio dell'alcool di prima categoria, con la seguente modificazione:

All'articolo 1 è sostituito il seguente:

La liberazione del vincolo della destinazione a carburante di determinati quantitativi di spirito di prima categoria, nel caso previsto dal terzo comma dell'articolo 11 del Regio decreto-legge 27 aprile 1936-XIV, n. 635, sarà pronunciata con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con i Ministri delle corporazioni e dell'agricoltura e foreste.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 marzo 1937-XV, n. 450, che autorizza la spesa di lire 1.500.000 per provvedere a rimboschimenti da eseguire per la celebrazione dell'Impero » (N. 1711). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 marzo 1937-XV, n. 450, che autorizza la spesa di lire 1.500.000 per provvedere a rimboschimenti da eseguire per la celebrazione dell'Impero ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENGA, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 23 marzo 1937-XV, n. 450, che autorizza la spesa di lire 1.500.000 per provvedere a rimboschimenti da eseguire per la celebrazione dell'Impero.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione dei disegni di legge testè rinviati allo scrutinio segreto.

Dichiaro aperta la votazione.

Le urne rimangono aperte.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal

1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI » (N. 1719). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENGA, segretario, legge lo stampato numero 1719.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

FELICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FELICI. Onorevoli Colleghi, l'argomento è quanto mai delicato. Delicato in sé e per sé. Delicatissimo dopo il grande, magnifico discorso del Ministro degli affari esteri. È stato quel che con frase modernissima si chiama un discorso totalitario. Non ha trascurato nessuna questione, non ha pretermesso di rivolgere lo sguardo indagativo e sottilmente efficace su nessun rapporto dell'Italia con le varie potenze del mondo. E se fu un discorso indovinato per il tono, fu un discorso indovinato anche per il momento in cui egli l'ha pronunciato. Perché, mentre diceva chiara, alta, vibrante, la parola dell'Italia nuova, altrove, subdolamente, nei Gabinetti, nelle anticamere e nelle camere si tentava di distruggere il lavoro palese dell'Italia fascista nei rapporti internazionali.

Il nostro Ministro che ha pensato, scritto e detto il suo discorso ubbidendo alle direttive del grande Capo, il nostro giovane Ministro, dico, ha avuto un successo indiscutibile che ci riempie di giubilo, perché è un successo perfettamente italiano e fascista.

Ma non si poteva di ciò dubitare, perché Galeazzo Ciano, è giovane; è entrato nella carriera diplomatica per la grande porta dei concorsi, è stato nell'America Latina e, per due anni, nella difficile ed allora non ambita residenza di Sciangai, avendo primato di ufficio e presiedendo una non facile Commissione internazionale in momenti critici, onde egli è arrivato all'alto ufficio preparato. Gli ha anche molto giovato aver saputo nell'Africa Orientale continuare la tradizione di combattimento e di valore di suo padre Costanzo Ciano.

La posizione di colui che discute il bilancio degli affari esteri è difficile perché, qualunque argomento si tocchi, esso è stato già trattato dal Ministro nel suo discorso. La questione si incardina su tre punti che hanno aspetto relativo di novità; dico relativo, perché nella politica estera, specialmente in questi ultimi tempi, le posizioni cambiano dalla sera alla mattina e dalla mattina alla sera; ciò che pare acquisito in un negoziato, in una conversazione, financo in un trattato scritto cambia molte volte per il cambiare degli uomini e soprattutto delle situazioni. Quindi è che noi vediamo

fuggevolmente le date del prossimo 24 maggio, il comunicato Delbos-Litvinoff, la visita a Budapest e consideriamo l'imponenza e la decisività del discorso del Ministro alla Camera.

Desidero innanzi tutto ricordare come, sia pure tenendo conto di tutte le svalutazioni, il bilancio degli esteri del 1921-22 sia molto diverso da quello 1937-38 che stiamo discutendo; si nota in questo un elevamento delle spese, perchè oggi questo Ministero ha da provvedere ad un complesso di nuove residenze, ad un aumento numerico del personale, ed ha un maggiore prestigio da difendere.

Ma malgrado ciò, mi pare che non abbiamo fra il centro e la periferia che 461 unità; poche in confronto dell'attuale momento perchè, egregi colleghi, è vero che, in epoche precedenti, il Ministero degli esteri comprendeva anche il Ministero delle colonie; ma l'aver creato il Ministero delle colonie per l'amministrazione delle stesse, non vuol dire che non sia ampliata tutta la competenza del Ministero degli esteri, e ciò perchè, in riflesso alle Colonie, è documentata la trattazione degli affari, sia pur coloniali, nei rapporti internazionali.

Non c'è questione di Colonie la quale non possa eventualmente, nei rapporti internazionali, avere rimbalzo nell'amministrazione degli esteri, ed io ho fede che il camerata Bastianini si persuaderà completamente della bontà di questa mia argomentazione. Egli ha percorso con rapidità, ma con coscienza, una carriera non facile dalle posizioni difficili di Tangeri, di Lisbona e di Atene, fino a quella di Varsavia. Io non voglio fare elogi di nessun genere, ma non dimentichiamo che i rapporti tra l'Italia e la Polonia sono magnifici, sono quanto meno buoni, e che l'ultimo ambasciatore che là si trovò fu appunto il camerata Bastianini. Ne consegue che oggi, in quanto rappresenta il suo Ministro qui, degnamente lo rappresenta, mentre il suo Ministro altrove, accanto ai Reali, tiene alto il prestigio ed il nome d'Italia.

Ciò detto io vengo fuggevolmente ad alcune questioni. Le questioni debbono avere una premessa. Il 24 maggio si raduna la Società delle Nazioni. La politica del Duce è stata in materia, e su 5 o 6 punti sostanziali, sempre lineare, uguale, inalterata ed inalterabile. Ai fini di questa sua politica potrà eventualmente aver avuto approcci diversi con qualche potenza o con qualche altra, il fine è stato sempre lineare. Di questa politica lineare mussoliniana nessuno ha il diritto di dubitare, ed in materia di Società delle Nazioni egli è stato più lineare che mai, se fosse possibile dirlo, perchè l'ha sempre guardata con enorme diffidenza. Non ce ne possiamo assentare — egli disse — dal momento che là si trattano interessi collettivi ed internazionali. Ma certo Egli vide subito, sentì, fiutò che là vi era una prevalenza egemonica di interessi che non collimavano con i nostri ed allora venne la sua formula che è rimasta intatta e che ha avuto illustrazione precisa nelle parole del ministro Ciano: « Con Ginevra, senza Ginevra, contro Ginevra ».

Il Ministro sostanzialmente ha detto: « Voi stessi avete dichiarato bancarotta. Se volete ricostituire il patrimonio sociale e vedere di riordinarvi e di dare faccia umana e possibile a questa società, eccoci quà, se questo significa collaborazione ed onestà, se questo significa non vessazione, se questo significa eguaglianza di diritti, se questo significa qualche cosa di alto che non può essere rappresentato da quello che è avvenuto sino ad oggi; ma noi stiamo a casa nostra, non chiediamo niente a nessuno, l'Impero l'abbiamo conquistato col valore dei nostri soldati e per la virtù del suo Fondatore ». Lo riconoscono? tanto meglio; preferiscono il ladrone negriero? Se lo prendano, lo tengano e se lo godano. Se questa è la compagnia che preferiscono tanto meglio per loro, così sapremo chi sono. Questa è la politica nei riguardi della Società delle Nazioni. Ditemi, egregi colleghi, se nella mente, negli atti, nel pensiero di Benito Mussolini su questa linea c'è stata mai una variazione. Egli è rimasto là alla Società delle Nazioni, malgrado quello che è accaduto; c'è rimasto perchè era evidente che avrebbero desiderato che noi ne uscissimo in quei momenti per poter usare rappresaglie che non osarono di condurre fino in fondo, ma la linea è quella; la linea della politica mussoliniana è precisa: fin dal primo minuto egli ha capito che i trattati di pace erano disonorevoli perchè volevano e imponevano ai popoli vinti condizioni insopportabili. Egli ha approfittato di un articolo del Patto dove si dice che si può chiedere la revisione; egli non l'ha formalmente richiesta ma l'ha patrocinata in ogni modo ed in ogni tempo, e bisogna ricordare che i primi a stendere cordialmente la mano agli ungheresi, ai tedeschi, agli austriaci ed ai turchi fummo noi italiani, perchè la campagna ferma di Mussolini a questo portò allora e a questo porta oggi. Ed è stata campagna di chiaroveggenza in momenti in cui gli altri popoli dicevano: bisogna non transigere con gli ex-nemici perchè riprenderanno forza e ci daranno addosso, bisogna dominarli, come se la forza e la violenza fossero l'argomento della persuasione e non fossero invece molte volte l'argomento della ignominia. Allora noi abbiamo veduto per questa linea chiaroveggente dei primi tempi che Austria, Ungheria e Germania, quando altre Nazioni hanno cercato di assassinarci e di strangolarci, sono state con noi e non hanno applicato le sanzioni, cosa questa che non va dimenticata perchè, se nel patrimonio ereditario delle amicizie o delle avversioni vi possono essere delle intime tendenze, quella che è la realtà della vita nella politica estera è quel che riguarda gli interessi reali, e noi non dimenticheremo mai, come ha detto Benito Mussolini, questo atto che ha portato a un affratellamento di cui oggi sono tutti sgo-

menti. Noi abbiamo avuto la politica del disarmo, politica lineare perchè gli altri facevano delle proposte inaccettabili; non c'è dubbio che Mussolini, nella materia del disarmo, ha fatto le proposte più

radicali e più lineari; e, perchè radicali, miravano realmente all'applicazione dell'articolo 8, per cui il disarmo della Germania e degli altri Paesi doveva essere in funzione del graduale disarmo dei vincitori. Ma si è presto invece accorto che questo non era. Egli è rimasto fermo, fedele e quando poi si è veduto che gli altri non disarmavano ma riarmavano, come stanno tuttora riarmando, ha risposto il Ministro Ciano: Se voi credete di intimidirci, l'esperienza vi insegna. Ricordate che non ci avete intimidito in tempi procellosi! Questa paura, questo timore di questi riarmi dimostrativi, ostentati, non piega l'Italia perchè l'Italia, nei limiti delle sue forze, con i suoi amici, nei limiti di quella che è la dignità del Paese, costi quello che vuole, non piega, perchè queste minacce non la intimidiscono. (*Vive approvazioni*).

Se invece volete l'intesa leale (ed ecco un altro punto), io vi dirò che Mussolini è stato collaborazionista fin dal primo momento. Fu il primo che riconobbe il governo dei Sovieti affermando appunto che la politica interna delle Nazioni non deve influire sulla politica estera ed ha dato l'esempio di questo grande principio. Egli infatti ha sempre svolto una politica collaborazionista, leale, di pace. Ed anche oggi il Governo nazionale ha dato un avvertimento, ha lanciato ai protervi un monito; il minimo che poteva dire questo galantuomo in difesa del suo Paese, di fronte ad un tentativo di sopraffazione e ad una preparazione straordinaria di forze.

C'è un piccolo particolare che dimostra questa forma lineare e temperata, ed è il richiamo dei giornalisti da Londra. Una cosa semplicissima che io credo sarà composta certamente, perchè noi non abbiamo richiamato nè un Ministro, nè un Ambasciatore, non abbiamo rotto nessun rapporto diplomatico, non abbiamo fatto nessun atto che possa essere considerato di ostilità diplomatica o politica. Abbiamo detto ai nostri giornalisti di ritornare da Londra, perchè vivendo essi in un ambiente (che non crediamo sia da identificare col Governo), nel quale si afferma che l'esercito italiano ha compiuto delle azioni non degne di valore e di ammirazione, in un ambiente nel quale si afferma che i nostri volontari sono stati battuti senza combattere — mentre è noto che questi volontari di Spagna si sono sempre battuti gloriosamente ed hanno sfondato lo sfondabile, malgrado tutte le irose calunnie — in tale ambiente essi non potevano più rimanere. Non è infatti così che noi dobbiamo essere trattati dopo l'accordo amichevole per il Mediterraneo. Se è vero che siete la grande Inghilterra, con la quale vogliamo andare d'accordo perchè esiste una tradizionale amicizia fra le nostre due Nazioni, andiamo pure d'accordo; ma se il disaccordo dovesse portare alla guerra, eccoci qua, siamo pronti! (*Approvazioni*).

Ma, secondo me, il richiamo dei giornalisti è un atto di avvedutezza e di moderato avvertimento che non pregiudica il corso di intese pos-

sibili e che dimostra con quanta calma la nostra politica estera è condotta.

Ma la parte economica nei rapporti internazionali è stata anch'essa costantemente curata. Chi ha chiesto l'abbattimento o almeno l'attenuazione delle barriere doganali? È stata l'Italia. È stata detta la parola « autarchia »; ma ci avete costretti a dire questa parola e l'abbiamo detta pur non abbandonando la linea generale della nostra condotta. Ci avete costretto con le sante, con le benedette sanzioni. Oggi non vi potete lamentare, perchè la nostra politica, la politica italiana sarebbe ancora delle barriere abbassate. Ma voi avete tentato di strangolarci, voi ci volevate levare tutto; e adesso fate punto di leva e dite: La Germania e l'Italia bisogna che smettano l'autarchia, perchè può indicare... Che cosa può indicare? Che, se ci intendiamo, come tutti ci auguriamo perchè non c'è anima buona che possa pensare ad una guerra, se ci intendiamo avremo economicamente migliorato le nostre condizioni interne; se non ci intendiamo, come ha detto nello splendido discorso al Campidoglio il Duce, bisogna che ci persuadiamo di fare in modo di bastare a noi stessi. Già era cominciato l'assedio del ferro, l'assedio del rame, l'assedio delle altre materie prime, tutti assedi che noi, con ogni forma e con ogni forza, bisogna che respingiamo.

Quindi voi vedete che il punto di partenza è precisamente questo, che la politica di Mussolini non ha disuguaglianze.

Società delle Nazioni? Ma la Società delle Nazioni (su questo solo una parola vi dico) è finita il giorno stesso in cui l'America non ha aderito. Bisogna che pensiate che non è una società commerciale, in cui si dice che il capitale sociale che non mette il consocio, lo metterà quell'altro; qui si tratta di un coacervo, di un cumulo di forze, di poteri, di influenze, di ricchezze economiche, morali, politiche e materiali. Ed allora, in fondo, in fondo, fin dal primo minuto, c'era il diritto di dire: dal momento che manca un organismo di quella portata, che si chiama America, ci pare che il fondamento della Società delle Nazioni è già di per sé stesso inquinato.

Ma voi, Società delle Nazioni, avete nel vostro programma il disarmo, avete la pace ed invece avete permesso tutto. Il Manciukò è stato preso; avete mandato una commissione, che ha constatato che era stato preso e basta. La Bolivia ed il Paraguay hanno fatto la guerra; avete provato a mettere la pace? Niente! La Germania ha voluto occupare la Renania: zitti. Ha voluto riarmare: buoni!

Dopo tutto questo c'è stato un fatto imponente: due giorni dopo che gli interessati si erano visti a Stresa per dire che ulteriori violazioni non potevano andare, si è pubblicato fuori della Società delle Nazioni l'accordo navale anglo-tedesco, il quale faceva un assestamento di percentuale a parte. Anche adesso a proposito della Spagna, se si è voluto fare qualche cosa, si è dovuto fare

un Comitato a Londra per il non intervento. Certamente il non intervento tiene in piedi un Comitato il quale si occupa di queste questioni e si spera che a forza di occuparsene l'incendio non avvenga. Questo è tutto; ma una questione come questa portata alla Società delle Nazioni probabilmente invece farebbe subito determinare l'incendio.

Ora ecco perchè le parole del Ministro Ciano sono sacrosante: esso dice: fate delle proposte, tanto meglio, io non sono partigiano della pace indivisibile e della sicurezza collettiva, io penso che intese regionali, intese opportune parziali, affiancate, inquadrare servano più di questo mastodontico organismo: se si può fare qualche cosa, se si fa una società della quale si possa essere soci senza il pericolo di essere svaligiati dall'articolo 16, allora vedremo e ci intenderemo.

Guardate le piccole Nazioni, signori miei, per vedere quanto è stata sacrosanta la politica dell'Italia e quanto micidiale l'altra.

Tante volte quando si legge in qualche giornale, che si sospetta che noi italiani non desideriamo che il signor Eden sia Ministro degli esteri, io dico che sono impazziti perchè egli non ci è amico ma ci ha reso tanti servizi! Ora, ritornando alle piccole Potenze: il Belgio per esempio, ha la democrazia, il socialismo, ha il poco chiaro auditore delle cose mondiali che si chiama Vanderwelde, e malgrado tutto ciò ha detto: Sì, va bene Locarno, ma io vorrei che sul mio territorio non ci passaste più, nè gli uni, nè gli altri. È stata una vittoria della tesi della non difesa collettiva e della non pace indivisibile. L'Olanda guarda a se stessa; la Svizzera è stata gloriosa, è gloriosa di non occuparsene. Io vi ospito, ma, più che questo, niente. Sicchè, se andate a vedere, tutte le piccole Potenze erano scardinate. Quando sento parlare del Patto di Belgrado, vi devo dire che nella mia Ancona, con molte riunioni, con molte adunate, si sostennero rivendicazioni maggiori di quelle che non ci abbiano dato i Trattati di pace. Noi teniamo nei nostri cuori quelle nostre idee, ma bisogna ricordare che il Trattato di Rapallo non rappresentò una pace tra vinto e vincitore, quella è stata una pace tra due popoli vincitori, pace volontaria, pace, se volete, di compromesso, pace che, specialmente per certe isole, ci ha soddisfatto però poco. Sarebbe un discorso che mi porterebbe troppo lontano, ma dico che la Jugoslavia è depositaria del sentimento più schiettamente anticomunista. Dal suo Principe, dalla sua Casa Reale al suo Popolo, è tutta unita nel voler resistere alla barbarie bolscevica.

Con l'Italia essa ha un comune vincolo che in un domani qualsiasi, in qualsiasi eventualità, non ci espone in Adriatico a forme di attacco ai fianchi. Nello stesso tempo ci ha stretti in un ideale comune di non voler far invadere l'Europa ed il mondo dalla barbarie comunista.

Allora diciamo che il Trattato di Belgrado è quello che è. Non lo potrebbe discutere neppure

il più eccessivo irredentista della vecchia nostra maniera, perchè esso rappresenta il desiderio di trovarsi ad un tavolo, di trovarsi insieme a discutere i problemi dell'importazione e dell'esportazione, dei commerci, della difesa politica contro il comunismo.

Questo è quel trattato.

Ecco perchè non vi è stata protesta alcuna, perchè si è unanimemente capito che si sono tutelati i reciproci interessi dei due popoli che hanno insieme veduto che il proseguire in una lotta violenta a nulla avrebbe giovato.

Io vi dico infine quella che è l'anima mia. Il 24 maggio alla Società delle Nazioni faranno quel che vorranno fare. L'Inghilterra che farà? Quello che vorrà. Ma ricordate che oggi c'è stato un fatto nuovo dopo il discorso Ciano. Il comunicato Blum-Delbos-Litvinoff. Ha importanza grande quel comunicato perchè mentre la parola del nostro Ministro è stata una leale offerta netta, motivata, limpida di collaborazione cordiale che ha impressionato favorevolmente tutte le Potenze e tutti i ceti politici dei vari Paesi, immediatamente il signor Litvinoff è corso a Parigi e, insieme a quei grandi patrioti che sono Blum e Delbos, ha proclamato la pace indivisibile, la sicurezza collettiva con la Società delle Nazioni. Così il russo, ha, come ha rilevato la stampa tedesca, cercato di opporsi alla tendenza che pare si manifesti in Inghilterra, di comprendere finalmente che anche quel Paese è insidiato dal pericolo comunista.

Mussolini ha sempre dichiarato di essere pronto ad intendersi con qualunque altro Governo, come infatti si è inteso immediatamente con l'Inghilterra laburista quando si trattò di comporre la questione del Giuba. Egli, mi sembra nel giugno 1928, dichiarò anche qui in Senato come fosse semplice guidare la politica interna perchè si è liberi di fare come si vuole, mentre per la politica estera è necessario mettersi d'accordo con altri popoli. Ma contro la politica collaborazionista del Fascismo sta un fatto preciso. Nel 1935 il Comintern stabilì di fare la politica dei fronti popolari e per non allarmare la borghesia si dichiarò che il comunismo difendeva le democrazie, che non era contrario al nazionalismo beninteso, che non ostacolava la religione.

Nel 1935 la Russia ha praticato questa politica statuendo che quando il comunismo fosse riuscito a raggiungere il potere in qualche Paese, tutto sovvertendo, vi fosse attuato il principio comunista che è la distruzione, la rovina della religione, della famiglia, di tutto ciò che è sacro per noi e per il nostro cuore.

Ora i comunisti parlano dell'asse Roma-Berlino come di un'intesa che voglia violentare qualcuno, mentre invece esso mira a difendere gli interessi dell'Europa centrale e i principi dell'ordine. Noi siamo pronti a collaborare e il signor Litvinoff insorge perchè dice che l'Italia e la Germania vogliono costituire una nuova Locarno.

Lo ha detto splendidamente l'altro giorno il

Ministro: Una nuova Locarno sì, ma non col Patto sovietico-francese che potrebbe trascinarci alla guerra quando piacesse a Mosca. Quindi, quanto meno, si dia un chiarimento sulla portata di questo Patto, attenuandone la portata. Invece ieri è stato fatto un comunicato odiosissimo per aggravare la portata di questo Patto. Si dice:

«Ma guardate che non c'è la menzione di un vero accordo militare tra gli stati maggiori». Risponde giustamente la stampa tedesca: «Non c'è perchè non c'è n'è bisogno. Già c'è nel segreto». Questo lo fanno per placare i dubbi, i dispiaceri, i dolori, le titubanze, le trepidanze legittime dei Paesi della Piccola Intesa la quale naturalmente teme e sente l'insidia di un accordo con una Francia legata indissolubilmente ai bolscevichi.

A tutto ciò noi, Colleghi egregi, rispondiamo con la nostra politica sana, calma, ferma della intesa italo-tedesca che va difesa non solo per la sua parte materiale ma per il sentimento che l'ha ispirata. Perchè io mi sono tante volte domandato: «Se qualcheduno che oggi penso non esista più, se questo qualcheduno volesse sollevare dei se e dei ma ci dica quali le vie di altri accordi sicuri. Non certo con quelli che ci avrebbero ucciso se, nella gara del correre vertiginoso in Africa, non avessero vinto il condottiero delle armi ed il genio della politica». Quindi questa alleanza dei cuori, questa alleanza degli interessi, anche se non è alleanza formalmente politica, è un'intesa che va vivamente difesa, perchè ci mette nella condizione di poter guardare questi nostri presunti avversari (felici se desisteranno di essere tali), di poterli guardare con un sentimento di uguaglianza e forse di superiorità. Tanto è vero che noi abbiamo assistito ad un tentativo di questi giorni: hanno accerchiato il Ministro della guerra tedesco, hanno approfittato della cerimonia dell'incoronazione per vedere di staccare la Germania da noi. Non si sa che cosa non farebbero per dividerci, perchè sentono che questa unione delle armi e degli interessi è potente; perchè sentono che questa unione è tale per cui noi forse garantiremo la pace; perchè altrimenti essi, divisi noi uno dall'altro, ci attaccherebbero per far vendetta delle sofferte sconfitte.

Ecco qua la ragione vera per cui noi dobbiamo ricordare tutto quello che è avvenuto e sorreggere con tutto il cuore la poderosa politica del Governo nazionale che è rettilinea e seria.

Signori, io ho dato uno sguardo a tutte queste varie questioni. Oggi però noi dobbiamo dir questo: «Di fronte alla politica interna discutiamo, mormoriamo; di fronte alla politica finanziaria economica lo *jus murmurandi* esercitiamo ma dobbiamo avere la sicurezza, la coscienza di fare un fronte unico nei riguardi della politica estera, della politica dell'Italia in confronto di quelli che sono gli amici e i non amici. Pensando con sicurezza di interpretare anche il vostro sentimento affermo che qui vi deve essere su questo punto l'unanimità del Senato.

Io chiudo il mio dire ricordando che questa discussione, breve per sè, è resa più breve anche dalla preziosa relazione del nostro valoroso collega Bevione, il quale ha fatto una relazione sintetica ma chiara per cui anche uno che non sia addentro in queste questioni si rende conto immediatamente, con opportuni rilievi di fatti abilmente riavvicinati, di quella che è la situazione.

Nel momento in cui io vi parlo ho ricevuto la notizia che sulla cupola del palazzo Reale di Budapest oggi è stata issata la bandiera italiana affrettata a quella ungherese. Non era mai avvenuto da diciotto anni che la bandiera ungherese fosse issata sul palazzo Reale, era ammainata in segno di lutto. Ebbene autorità, stampa e popolo dichiarano che questo giorno è di esultanza perchè gli ungheresi sentono che la protezione, l'amicizia e l'affezione di questo grande popolo è garanzia del loro avvenire e della loro resurrezione.

Io quindi nel chiudere vi prego di inviare un pensiero affettuoso al nostro grande Capo che di questa politica è l'ispiratore immenso e un saluto devoto e pieno d'entusiasmo al Re Imperatore e alla nostra Regina che in questo momento in Ungheria rappresentano e simboleggiano l'Italia, la sua grandezza e il suo avvenire.

(I senatori si alzano in piedi e applaudono ripetutamente).

GIANNINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNINI. Onorevoli colleghi, il discorso sobrio, sereno e composto del Ministro degli esteri all'altro ramo del Parlamento e le due chiare relazioni, dell'onorevole Polverelli alla Camera e del collega Bevione al Senato, danno una idea precisa, sufficiente ed esatta di quella che è la politica estera italiana del 1936.

È un anno pieno di eventi, ma non di quegli eventi che dopo un anno sono dimenticati. Nel dopo guerra abbiamo avuti anni pieni di fatti di cronaca, che abbiamo rapidamente dimenticato. L'anno 1936 è invece pieno di avvenimenti di storia, cioè di avvenimenti che restano, almeno per noi.

Il discorso del Ministro degli esteri può essere esaminato da un duplice punto di vista: lo potremmo esaminare attraverso le ripercussioni che ha avuto nelle cancellerie e nella stampa internazionale, se ed in quanto la stampa internazionale di oggi rifletta interamente l'opinione pubblica. Lo potremmo invece esaminare ricercando le linee storiche degli avvenimenti che sono in esso tracciate.

Permettetemi di dirvi che, per quanto possa essere piacevole, anzi direi molto divertente, il primo esame, ad un certo momento discende verso la stupidità e conviene abbandonarlo. Preferisco perciò seguire l'altra via e rintracciare negli avvenimenti indicati dal Ministro degli esteri quelle che sono le linee storiche dell'anno 1936; dell'anno che, secondo me, nella storia della politica estera italiana e nella storia italiana, rappresenta uno degli anni decisivi della vita nazionale.

Noi abbiamo collaborato con molto senso pratico, con la saggezza di giuristi italiani per dare, a quel patto della Società delle Nazioni che ha avuto una nascita così complicata, un contributo che non può essere dimenticato.

Se voi esaminate i quattro volumi da me curati, sull'opera svolta dai delegati italiani alla Società delle Nazioni, dalla fondazione ad oggi — l'ultimo uscirà tra pochi giorni — voi non potrete non trarre la conclusione che l'azione dell'Italia nella Società delle Nazioni fu aperta, pratica, persuasiva. E se molti dei difetti dei lavori tortuosi compiuti dalla Società delle Nazioni furono temperati e ricondotti verso un senso di realtà, molto spesso lo si deve — lo si vedrà più tardi, quando si farà, con altri occhi, la storia della Società delle Nazioni — lo si deve ai delegati italiani. Quando si rimprovera una nostra scarsa fede in quella che avrebbe dovuto essere la Società delle Nazioni, si dice cosa completamente errata, vorrei dire più precisamente una grossa menzogna. Credo quindi che quando noi oggi diciamo di essere di fronte alla Società delle Nazioni in uno stato di indifferente attesa, il che vuol dire praticamente che possiamo tanto restarvi quanto uscirne, possiamo dirlo con il senso di sopportazione di colui che avendo con fede lavorato parecchi anni, ma vanamente, per nno scopo, in fine è deciso anche ad infilare la porta.

La Società delle Nazioni doveva sorgere con un pilastro di non lieve importanza: l'America; e anzi portava la marca americana e per la marca americana si tranguciarono molte transazioni nella sua struttura. Come avviene in tutte le trattative in cui entrano gli Stati Uniti d'America le transazioni spesso non servono a nulla, perchè infine l'interesse americano diviene predominante ed il lavoro fatto si dimostra inutile, mentre restano i danni delle transazioni. Capita, è vero, lo stesso quando si tratta di interessi britannici; ma è inutile dilungarci in commenti.

Il risultato pratico di questa cattiva nascita politica del Patto fu che si corse ai ripari per puntellarlo. Si cominciò con quella serie di accordi che si chiamano i trattati di conciliazione e di arbitrato, stipulati nel quadro della Società delle Nazioni. E noi demmo l'esempio col trattato più ampio che si possa immaginare, quando stipulammo con la Svizzera quel trattato che, dati i rapporti con la Nazione vicina, ci porta a sottoporre a conciliazione e ad arbitrato indistintamente ogni questione, comprese quelle questioni domestiche, così chiamate con marca britannica, che danno tante preoccupazioni agli Stati societari.

Dopo questi patti di conciliazione e di arbitrato, che furono la prima prova che il Patto della Società delle Nazioni non funzionava perfettamente, vennero gli aggruppamenti e le intese regionali. Si trattava di accaparrarsi un posto nel Consiglio della Società delle Nazioni, si trattava di fare un fronte comune nelle votazioni, si trattava di preparare le clientele, ecc. I criteri degli aggruppamenti

furono diversi; i patti regionali aumentarono. Essi dovevano servire a puntellare il gran Patto della Società delle Nazioni, ma servirono invece a rivelarne la insufficienza, perchè, se il Patto non garantisce fra i soci l'amicizia, la buona condotta, l'amore societario, c'è da domandarsi che patto societario è. Ora i patti di amicizia, di rispetto reciproco, di assistenza si sono sviluppati fuori del Patto della Società delle Nazioni ed abbiamo assistito a volte a quella serie di intese regionali che ad un certo momento si sono trasformate in blocchi. Una intesa regionale presuppone, come minimo, che più Stati contermini abbiano degli interessi comuni da difendere nel grande quadro del Patto della Società delle Nazioni; viceversa si arrivò alla formazione dei blocchi fra Stati non confinanti e alla negazione completa del Patto, fino al Patto innaturale di una larvata alleanza tra due Stati lontanissimi, che non potrebbero arrivare al Patto regionale se non attraverso un ponte europeo.

Dunque, il Patto della Società delle Nazioni non poteva funzionare per difetto organico e si è rivelato insufficiente ogni volta che ha voluto affrontare problemi di politica generale. A temperare le conseguenze di questo suo difetto organico ci volle Locarno. Locarno puntellò il Patto, non il Patto puntellò Locarno, benchè si dicesse che l'uno fosse nel quadro dell'altro. Non solo, ma più tardi si cercò di estenderlo fino ad arrivare alla conclusione di una Locarno orientale.

Nè la Società delle Nazioni è stata capace di risolvere i problemi di grande importanza a lei commessi dal Patto, fra cui la codificazione del diritto internazionale e il disarmo.

Quando affrontò dopo un lungo lavoro preparatorio la codificazione del diritto internazionale, ebbe un insuccesso completo. Dopo 40 giorni di discussioni serrate, la Commissione che esaminava il problema del mare territoriale, codificò delle norme stravaganti; la Commissione, che doveva regolare i problemi della cittadinanza, fece un mucchio di transazioni per avere l'adesione americana, ma all'ultimo gli Stati Uniti dichiararono che non potevano firmarle, perchè s'era impuntata su di essi una minaccia di lotta elettorale; e finalmente, per il grosso problema della responsabilità degli Stati, l'insuccesso fu così completo che non si poté nemmeno redigere un verbale delle conclusioni sommarie a cui si era pervenuti. Non furono più felici i tentativi di affrontare il problema del disarmo che hanno portato all'unico risultato pratico, da noi preveduto e chiaramente esposto, e cioè che tutto il movimento rivolto ad affrettare il disarmo ha portato al più esagerato dei riarmi. Evavamo arrivati a questo punto, quando, nell'anno 1935, l'impotente Società delle Nazioni si coalizzò, sotto il sindacato di due grandi Stati e con la collaborazione degli altri Stati, per ragioni diverse, per tentare un colpo di violenza e di energia: l'esperimento delle sanzioni contro di noi. L'esperimento cadde miseramente. La funzione storica della Società delle Nazioni era completa-

mente esaurita, almeno nei nostri riguardi. Essa ci aveva portati al punto di saturazione, ossia a quella soglia della porta che noi guardiamo con calma da un pezzo e che non varchiamo perchè siamo gente di buona fede, ancora fiduciosi che una collaborazione si possa riprendere; ma riprendere con altri metodi e con altri mezzi, se un'altra sarà la Società delle Nazioni, non quella certo che ha funzionato fino al 1935. È il vero caso di dire: o rinnovarsi o morire. Una Società delle Nazioni che per vivacchiare debba puntellarsi su centinaia di accordi di amicizia, è una Società delle Nazioni in cui manca una sola cosa: la Società.

Fissata chiaramente questa che è la prima linea della politica italiana del 1936, io vorrei rapidamente accennare, per non abusare della vostra pazienza, a quelli che mi sembrano i quattro assi, se non cinque, della politica italiana. E comincio dal primo, più importante, cioè a dire quello che è stato l'esperienza cruciale degli anni 1935-36: il Mediterraneo.

Quando l'Italia si unificò, indubbiamente nel Mediterraneo avvenne uno squilibrio profondissimo, perchè questo grande molo, lanciato nel cuore del Mediterraneo, veniva a turbare quella posizione di equilibrio che si era formata intorno all'esistenza di molti piccoli Stati dei quali uno aveva una marineria importante, cioè il Regno delle Due Sicilie, e l'altro, il Regno di Sardegna, aveva una marineria d'importanza minore, ma ad ogni modo notevole. Si veniva cioè a creare una grossa marina unitaria. Quindi il peso della potenza marittima italiana avrebbe dovuto giocare nella politica mediterranea sin dal primo momento dell'unità. Ma a contrastare il risultato di questo grande avvenimento nel Mediterraneo, sopravvennero forze diverse. Cioè a dire, prima di tutti, uno di quei tanti errori della politica della Francia, la quale ha sempre sciupato tutto quello che abbiamo fatto in comune, nel 1859 come nel 1866, nel 1919 come nel 1935, e vorrei anche aggiungere senza intelligenza.

Il risultato pratico quale fu? Che ci dovemmo decidere, non potendo viver soli nel Mediterraneo, fra l'amicizia inglese e quella francese. Poichè la seconda non era possibile, non restava che la prima. Questa amicizia, con diversi artifici d'ordine storico, che oggi possiamo guardare con altri occhi e maggiore serenità, si coagulò in quella che si chiamò la « tradizionale amicizia ». Ora la tradizionale amicizia, nel vocabolario britannico, non esiste, perchè, in una politica di linea, come quella britannica, o si è nella linea dell'interesse britannico e si è amici, o si è fuori di quell'interesse e si è per lo meno in istato di indifferenza.

Così abbiamo tirato avanti fino al conflitto mondiale. Ma dopo il conflitto mondiale c'è stato un fatto nuovo, colossale, che ha sconvolto profondamente tutta la situazione interna ed internazionale degli Stati, cioè la navigazione aerea.

Se prima del conflitto mondiale dominando i

mari si poteva considerare di avere in mano il dominio del mondo, oggi il dominio dei mari non è sufficiente per garantire il dominio del mondo. Finchè l'offesa aerea non esisteva, l'Inghilterra con le forti basi di Gibilterra, di Malta, dell'Egitto e di Cipro, poteva controllare tutto il Mediterraneo ed il controllo del Mediterraneo con un'Italia amica, coincideva perfettamente con quel che si chiama « l'interesse britannico ».

Dopo il conflitto mondiale, quest'equilibrio si rompe per forza di cose, per fatalità delle nuove invenzioni, cioè l'avvento della navigazione aerea, perchè questo nuovo pericolo aereo sopravviene a turbare il dominio britannico del Mediterraneo, come viene a turbare quella salda barriera insulare che per tanto tempo aveva formato la grande forza della Nazione britannica.

Era fatale un capovolgimento della situazione. Si poteva differire, poteva non avvenire nel 1935, ma sarebbe sempre avvenuto. È inutile chiudere gli occhi di fronte alla realtà. Questa amicizia tradizionale in tanto poteva durare in quanto l'Italia avesse continuato una politica di accodamento e di debolezza. Il giorno in cui, come vedremo, l'Italia afferma una politica di autonomia, e la persegue nettamente dal 1923, l'urto diviene fatale; ma l'urto si può ricomporre, e nel discorso del Ministro degli esteri voi trovate illustrato quel « gentlemen's agreement », il quale, lealmente applicato, può servire a ricomporre la situazione mediterranea, ma con altra base, cioè non più in una fase di accodamento, ma di cordiale collaborazione, in situazione di parità, vorrei aggiungere, senza fare offesa alla nostra storia passata, in una situazione di dignità. (*Approvazioni*).

Dignità deve essere, perchè il Mediterraneo, come quel Mar Rosso in cui, secondo una frase retorica molto abusata, noi andammo a cercare le chiavi del Mediterraneo, ha un portiere che si chiama la Gran Bretagna. Entrate da Gibilterra e trovate il controllo inglese; arrivate nel centro del Mediterraneo e trovate il controllo inglese; si arriva al Canale di Suez e il controllo esiste, malgrado l'indipendenza egiziana. Si tocca l'Oriente Mediterraneo e vi trovate di fronte quella barriera triangolare, che ha come fronte el-Aqaba, el-Bashra e Giaffa, con quel piccolo bastione che si chiama Cipro. Uscendo dal Mar Rosso troviamo lo stretto di Bab-el-Mandeb, in cui ci siamo un po' tutti; ci siamo ancora di più dopo gli accordi italo-francesi che ci hanno assicurato il possesso dell'isola di Dumeira e in una situazione di equilibrio, che può nondimeno essere turbata, in quantochè il porto di Scheik Said, che oggi è nelle mani dello Yemen, può essere facilmente occupato dal dominio britannico di Aden; senza contare l'isola britannica di Perim che sbarra lo stretto. Ad ogni modo ci guardiamo reciprocamente; la porta è per lo meno semi-aperta.

In queste condizioni i nostri doveri mediterranei sono aumentati, ma aumentano anche i nostri doveri nel Mar Rosso, perchè con la conquista

dell'Africa Orientale diventiamo una potenza presente anche nell'Oceano Indiano ed abbiamo il diritto e il dovere di commerciare con gli Stati rivieraschi dell'Oceano Indiano, arrivando forse a quegli accordi economici triangolari per effetto dei quali esporteremo prodotti dell'Etiopia verso l'Oriente e gli Stati dell'Oriente importeranno direttamente in Italia senza fare altri giri.

Tutto questo ci porta anche fatalmente ad una forte politica islamica; la visita del Capo del Governo a Tripoli, le sue ripetute dichiarazioni, affermano chiaramente, direi solarmente, questa che è una nostra chiara, aperta, legittima aspirazione, anzi necessità di vita.

Quanto all'Europa noi abbiamo tre assi, il primo si chiama Roma-Berlino; il secondo Europa Danubiana o, se volete, Europa Orientale; il terzo Europa Occidentale. Il terzo si salda nel Mediterraneo. Ritroviamo di nuovo la Gran Bretagna, ma c'è di mezzo la Francia.

L'onorevole Ministro ha detto molto chiaramente e credo che la sua prudente reticenza nel discorso debba essere valutata e considerata con molta attenzione: « Nulla ci separa dalla Francia ». Si potrebbe però anche dire: « Tutto ci separa ». Soprattutto l'instabilità, la discontinuità della condotta politica. Nè potrebbe essere altrimenti. Se voi considerate che la Terza Repubblica dal '70 ad oggi ha cambiato 100 Ministeri voi vedrete che diventa assai difficile assicurare una continuità di vita-politica, soprattutto quando si tratta di uno Stato parlamentare con una forte tinta demagogica, anche se nella sua ultima forma mostri dei conati di dittatura democratica, per lo meno in teoria, o almeno di governo forte ed autoritario.

Veniamo all'asse danubiano. Noi abbiamo lavorato con tutta cordialità, fin dall'avvento del Fascismo, a dare a questo asse tutta la sua forza e la sua pratica portata. Abbiamo cominciato nel '24 con quel complesso di accordi con la Jugoslavia che portano i nomi di S. Margherita, Belgrado, Nettuno, Roma. Siamo arrivati ad un'assetto territoriale, siamo arrivati ad un largo e completo assetto dei rapporti tra i due Paesi. Che cosa mancava a questi accordi? Nulla! Questi accordi applicati regolarmente avrebbero assicurato ai due Paesi una vita prospera ed una complementarità di economia dal '24 ad oggi. Ma questi accordi avevano un solo difetto, come la cavalla di Orlando. Presupponevano da parte dei due Stati una ferma volontà di collaborare. Non si può concepire questo complesso di accordi senza questa ferma volontà di collaborazione, la quale è venuta a mancare per una serie di circostanze di cui è inutile rifare la storia. Oggi la catena si riprende coi Patti di Belgrado.

Noi ci auguriamo fermamente che dopo un così infausto esperimento lo Stato vicino riprenda questa intesa con quella cordialità di rapporti che noi tutti desideriamo, perchè se ci sono due Stati che dal punto di vista della struttura sociale, demografica ed economica possano intendersi, questi

sono precisamente l'Italia e la Jugoslavia. Così, superato questo ostacolo territoriale che ci separava dall'Austria e dall'Ungheria, l'asse danubiano riprende tutta la sua forza.

Non vi parlo dell'asse centrale Roma-Berlino, che il discorso del Ministro ha illustrato con ogni precisione.

Quanto ai Paesi transoceanici, dei quali il Ministro ha pur detto con tanta simpatia, nella politica nostra è un unico asse, benchè il problema sia diverso nei diversi continenti. Ciò che accomuna le situazioni è che noi abbiamo rapporti di cultura, di amicizia e di commercio fortissimi con tutti gli Stati dell'America, possiamo avere ottimi rapporti con tutti gli Stati asiatici, abbiamo tutto l'interesse a che l'Africa riprenda la sua posizione preminente e in special modo gli Stati liberi dell'Africa e specialmente l'Egitto, vicino nel Mediterraneo. Le preoccupazioni di carattere politico cedono il posto a quelle possibilità d'intesa che possono essere solamente turbate da combinazioni politiche che creano dei diaframmi. Se la nostra avvedutezza ci consentirà di evitare che i diaframmi si creino, si può essere ben certi di non avere sorprese in questa parte della nostra politica.

In tal modo noi possiamo guardare con grande tranquillità l'anno 1936 che ci ha dato l'Impero, e guardarlo anche sotto un altro punto di vista, vale a dire come l'anno che salda quella che è stata la linea direttiva della nostra politica estera dal 1923 e cioè la politica dell'autonomia.

Se voi leggete alcuni di quei giornali dei quali ho preferito non parlare, voi troverete questo ritornello: « questa politica a scatti, a doccie fredde e calde alternate, non si comprende ». Se io dovessi rispondere a queste osservazioni direi molto semplicemente che colui che le ha scritte non capisce niente, perchè altro è giuocare la lotta politica con tutte le quaranta carte del mazzo — il maestro deve, se sa giuocare, usarle tutte le quaranta carte — altro è avere una direttiva. Ora la politica italiana, prescindendo dagli episodi e dalle contingenze, ha una continuità, e questa si fonda su due grandi postulati:

1° nessun accodamento, politica di piena autonomia; il che vuol dire essere padroni di se stessi nel mondo internazionale;

2° però l'Italia può e sa collaborare; può collaborare perchè ne ha la forza e la volontà; sa collaborare, perchè è passata la moda delle « filie e delle « fobie ». Finalmente noi abbiamo compreso che le amicizie tradizionali e le fraternità sono delle belle frasi retoriche, su per giù come quel sacro egoismo che, dopo averlo affermato, non sapemmo realizzare. Oggi invece vogliamo questo « sacro egoismo » senza filie e senza fobie, cioè senza amori gratuiti e senza odii gratuiti, ma con amicizia chiara e inimicizia aperta, se necessario. E guardiamo l'avvenire con una grande serenità.

Tutto il mondo guarda all'Italia. Mai l'Italia è stata così interessante, ed interessante special-

mente per i giovani. Sopra questi giovani dobbiamo contare, perchè se c'è nei Paesi vicini quel gruppo di italianizzanti che abbiamo invano sperato si formasse per tanto tempo, oggi questo gruppo si forma, ed è formato essenzialmente da giovani, di quelli cioè che saranno il domani del loro Paese e che si troveranno di fronte ai nostri giovani, che saranno il domani del nostro Paese. Costoro si potranno intendere meglio, perchè ben conoscendosi ci si può meglio intendere.

Malgrado tutti i commenti diversi che hanno accompagnato la nostra politica negli ultimi due anni noi possiamo oggi dire con tutta tranquillità che abbiamo saputo sperimentare con l'impresa africana, per il genio di un Capo, la più saggia delle imprudenze. In politica le virtù si possono guardare in luce e contro luce. Era prudente Cavour quando nel 1855 andava ad avventurare l'esercito sardo in Crimea? Quante volte fu chiamato pazzo? Poi gli dettero ragione! La verità è che non era imprudente, era prudente. Perchè la prudenza non è di agire fuori tempo, ma di agire in tempo ed il saper vedere quando è il tempo di agire è il segreto del genio, il quale sa vedere quel che le masse non vedono. Ecco perchè possiamo essere soddisfatti di questa saggia imprudenza che ha coalizzato tutto il mondo contro l'Italia, ma ci ha dato un Impero, e ci ha avviato verso i nostri destini di potenza, che vogliamo raggiungere, e di cui il nostro giovane Ministro degli esteri è un valido esponente, perchè sa affermare questa volontà di potenza dell'Italia.

Perciò, onorevoli colleghi, e vi chiedo scusa del lungo discorso, noi possiamo guardare tranquillamente all'anno 1936, come anno che segna una grande data della storia d'Italia.

E avrei finito, se non mi corresse l'obbligo di richiamare alla vostra attenzione, e credo che il collega Felici vi abbia accennato per lo meno fuggacemente, l'attrezzamento della nostra politica estera.

Nella relazione della Camera dei Deputati, come in quella del collega Bevione, come nel discorso dell'onorevole Ministro, non si parla ancora di quello che il Ministro prepara per l'attrezzamento del personale che deve affrontare questi grandi problemi. È un grosso e grave problema. Noi alla fine del conflitto mondiale eravamo ancora all'ordinamento sardo della diplomazia. Ma era il tempo in cui la diplomazia poteva profondamente meditare senza grande sforzo. Ora il tempo vola, le attività della diplomazia sono incomparabilmente accresciute. La diplomazia non è più soltanto politica, ma è anche arte, letteratura, cultura, commerci, finanza. Bisogna perciò riattrezzarci. Su questo problema nelle due relazioni vi è qualche accenno: noi ci auguriamo che nell'anno prossimo possiamo felicitare della integrale realizzazione di quello che deve essere il nuovo, profondo, radicale attrezzamento di questo strumento, che deve rispondere interamente ai bisogni della nuova Italia imperiale. (*Approvazioni*).

E chiudo, onorevoli colleghi. Chiudo per dirvi soltanto questo. Io credo che bisogna parlare francamente e nel Senato il parlare francamente è un maggior dovere. Noi siamo uomini i quali (non credo di rivelare il segreto di nessuno) abbiamo superato almeno i quarant'anni, quindi abbiamo maggiori doveri verso la Nazione, vorrei dire verso tutti. Noi abbiamo il dovere di dire precisamente, sinceramente quello che è il nostro punto di vista. Ora — e credo di interpretare la vostra opinione — il nostro punto di vista è questo. Noi riteniamo che l'Italia abbia trovato la sua strada nella politica estera. Quindi siamo disposti a parlare con tutti gli Stati con una grande franchezza, con una grande chiarezza, perchè non abbiamo nulla da nascondere e non vogliamo nulla nascondere. Noi abbiamo il nostro destino e lo vogliamo realizzare, se non per noi, per i nostri figli, e siamo per ciò tutti solidamente stretti intorno a Colui che assumendo il Governo d'Italia, nel 1922, nel primo discorso pronunciato in questa aula, tracciò le grandi linee di quella che doveva essere la nuova politica estera d'Italia. (*Applausi vivissimi e generali, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto ed invito i senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

I senatori segretari fanno la numerazione dei voti.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Acquarone, Ago, Andreoni, Anselmi, Antona Traversi, Appiani, Asinari di San Marzano.

Bacelli, Baldi Papini, Banelli, Barcellona, Barzilai, Bastianelli, Bazan, Belfanti, Bennicelli, Bergamini, Berio, Bevione, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bocciardo, Bombi, Bonardi, Bongiovanni, Broccardi, Broglia, Burzagli.

Calisse, Campolongo, Carletti, Casanuova, Casertano, Casoli, Cassis, Castelli, Catellani, Cattaneo Giovanni, Celesia, Centurione Scotti, Cian, Cicconetti, Colonna, Conci, Concini, Contarini, Conti Sinibaldi, Conz, Cozza, Credaro, Cremonesi, Crespi Mario, Crispolti, Crispo Moncada, Curatolo.

D'Achiardi, D'Ancora, De Marinis, De Martino Augusto, De Riseis, De Vito, Di Donato, Diena, Di Frassineto, Di Marzo, Di Mirafiori Guerrieri, Di Vico, Ducci, Dudan.

Etna.

Facchinetti, Faelli, Faina, Farina, Fedele, Flora, Foschini, Frascchetti.

Galimberti, Gasperini Gino, Gatti Salvatore, Gazzera, Gherzi Giovanni, Giampietro, Giannini, Ginori Conti, Giordano, Giuliano, Giuria, Giuriati, Giusti del Giardino, Grazioli, Graziosi, Guaccero, Guadagnini, Gualtieri, Guglielmi, Guidi.

Imberti.

Josa.

Krekich.

Lanza Branciforte, Leicht, Levi, Libertini Gesualdo, Libertini Pasquale.

Mambretti, Mantovani, Manzoni, Maragliano, Marcello, Marescalchi, Marracino, Mayer, Milano Franco d'Aragona, Millosevich, Montresor, Moreasco, Mormino, Mosconi.

Nicastro, Nicolis di Robilant, Nomis di Cossilla, Occhini, Ovio.

Padiglione, Peglion, Perris, Petrillo, Petrone, Piola Caselli, Pitacco, Porro Ettore, Pujia.

Raimondi, Raineri, Rava, Rebaudengo, Reggio, Ricci, Rolandi Ricci, Romano Michele, Romei Longhena, Romeo Nicola, Rossini, Rota Francesco, Rota Giuseppe, Ruffo di Calabria, Russo.

Sailer, Salucci, Sandicchi, Sani, Santoro, Scaduto, Scalori, Scavonetti, Scialoja, Scipioni, Scotti, Sechi, Segrè Sartorio, Silj, Sitta, Solari, Soler, Spada Potenziani, Spiller.

Tacconi, Tallarigo, Taramelli, Tassoni, Theodoli di Sambuci, Todaro, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torre Tosti di Valminuta, Treccani.

Vaccari, Valagussa, Vinassa de Regny.

Zoppi Gaetano, Zoppi Ottavio, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI (1718):

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 183 |
| Favorevoli | 179 |
| Contrari | 4 |

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 settembre 1936-XIV, n. 1900, portante modificazioni al Testo Unico delle leggi sui Consigli e sugli uffici provinciali dell'economia corporativa (1494):

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 183 |
| Favorevoli | 178 |
| Contrari | 5 |

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 febbraio 1937-XV, n. 211, concernente la esenzione dalla tassa di bollo degli atti di querela per i delitti preveduti dal titolo IX, capo I, e dell'ar-

ticolo 530 del Codice penale, commessi in danno di persone povere (1572-B):

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 183 |
| Favorevoli | 179 |
| Contrari | 4 |

Il Senato approva.

Contributo dello Stato per la pubblicazione degli Atti delle Assemblee costituzionali italiane dal Medioevo al 1831 e delle Carte finanziarie della Repubblica Veneta (1644):

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 183 |
| Favorevoli | 179 |
| Contrari | 4 |

Il Senato approva.

Aumento degli onorari e dei diritti spettanti agli avvocati, ai procuratori, agli esercenti il patrocinio legale ed a notai (1647):

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 183 |
| Favorevoli | 177 |
| Contrari | 6 |

Il Senato approva.

Modificazione dell'articolo 16 della legge organica sul monopolio dei sali e dei tabacchi 21 gennaio 1929-VII, n. 67 (1651):

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 183 |
| Favorevoli | 179 |
| Contrari | 4 |

Il Senato approva.

Cartelli pubblicitari lungo le strade pubbliche e le autostrade (1652-A):

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 183 |
| Favorevoli | 178 |
| Contrari | 5 |

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 aprile 1937-XV, n. 452, che apporta modificazione al ruolo transitorio della Corte dei conti per la Sezione giurisdizionale delle pensioni di guerra (1678):

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 183 |
| Favorevoli | 179 |
| Contrari | 4 |

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 aprile 1937-XV, n. 498, contenente disposizioni

LEGISLATURA XXIX — 1ª SESSIONE 1934-37 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1937

riguardanti la non applicazione ai reclutamenti nei ruoli di personali militari del Regio decreto-legge 7 dicembre 1936-XV, n. 2109, recante agevolanze per l'ammissione ai pubblici concorsi per l'anno XV (1697):

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 183 |
| Favorevoli | 178 |
| Contrari | 5 |

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 febbraio 1937-XV, n. 339, concernente l'importazione di peperoni rossi, secchi, e di caffè di origine dalle Colonie italiane (1700):

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 183 |
| Favorevoli | 180 |
| Contrari | 3 |

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 marzo 1937-XV, n. 367, riguardante la istituzione della sede di Tribunale nei Comuni di Lecco e di Pordenone e della sede di Pretura nel Comune di Aidone (1701):

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 183 |
| Favorevoli | 180 |
| Contrari | 3 |

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 aprile 1937-XV, n. 523, che apporta modificazioni al Regio decreto-legge 5 ottobre 1936-XIV, n. 1746, contenente disposizioni intese a combattere perturbamenti del mercato nazionale ed ingiustificati inasprimenti del costo della vita (1706):

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 183 |
| Favorevoli | 176 |
| Contrari | 7 |

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1937-XV, n. 22, che contiene nuove norme regolatrici della produzione e dello smercio dell'alcool di prima categoria (1710):

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 183 |
| Favorevoli | 180 |
| Contrari | 3 |

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 marzo 1937-XV, n. 450, che autorizza la spesa

di lire 1.500.000 per provvedere a rimboschimenti da eseguire per la celebrazione dell'Impero (1711):

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 183 |
| Favorevoli | 180 |
| Contrari | 3 |

Il Senato approva.

Presentazione di una interrogazione.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Gallenga di dar lettura di un'interrogazione con risposta scritta.

GALLENGA, *segretario*:

Premesso che il Regio decreto-legge 5 ottobre 1936, n. 1746, dispone all'articolo 4: «Per la durata di due anni dalla data di entrata in vigore del presente decreto nessun aumento potrà essere apportato ai prezzi vigenti alla suddetta data per le forniture di acqua, di energia elettrica e di gas, per qualunque uso, non che...» si permette di interrogare S. E. l'onorevole Ministro per le corporazioni su cui proposta, di concerto con altri Ministri, fu emanato detto Regio decreto-legge per sapere se il divieto biennale di aumento applicasi anche ai canoni da pagarsi per l'acqua d'irrigazione, come il sottoscritto ritiene si debba desumere dalle parole per «qualunque uso», che, inserite nell'articolo 4 del Regio decreto-legge fra due virgole, paiono al sottoscritto applicabili tanto all'acqua che all'elettricità e al gas.

REBAUDENGO.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito i senatori Burzagli, Sirianni e Gatti Salvatore a presentare alcune relazioni.

BURZAGLI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 novembre 1936-XV, n. 2508, che porta modificazioni alle vigenti disposizioni sull'ordinamento del Corpo Reale Equipaggi Marittimi nonché sullo stato giuridico degli ufficiali e sottufficiali del C. R. E. M. (1705). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*).

SIRIANNI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 dicembre 1936-XV, n. 2081, recante un nuovo assetto delle linee di navigazione di preminente interesse nazionale (1715). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 dicembre 1936-XV, n. 2082, recante provve-

dimenti speciali in rapporto al nuovo assetto delle linee di navigazione di preminente interesse nazionale (1716). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*.

GATTI SALVATORE. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sui seguenti disegni di legge

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 dicembre 1936-XV, n. 2332, concernente la inclusione di una rappresentanza delle Organizzazioni sindacali fasciste degli agricoltori e dei lavoratori dell'agricoltura nelle Commissioni censuarie comunali e provinciali (1628). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 gennaio 1937-XV, n. 234, riguardante l'integrazione dell'esercizio della funzione consultiva delle Corporazioni (1668). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*.

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Burzagli, Sirianni e Gatti Salvatore della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

Domani alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI (1719). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 febbraio 1937-XV, n. 373, riguardante la proroga del termine di attuazione del piano di risanamento della zona Astagno in Ancona e l'esenzione venticinquennale dalle imposte e sovrimposte sui nuovi fabbricati della zona stessa (1661). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 marzo 1937-XV, n. 465, concernente l'approvazione dell'atto 4 febbraio 1937-XV aggiuntivo alla convenzione di concessione dell'esercizio della rete ferroviaria secondaria della Penisola salentina (1692). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 marzo 1937-XV, n. 464, concernente la nomina

del gr. uff. ing. Alberto Bonacossa a Commissario straordinario del R. A. C. I. con speciali poteri (1695). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1937-XV, n. 467, che abolisce il limite minimo di età anche per la concessione del Regio assentimento agli ufficiali della Regia marina e della Regia aeronautica (ruolo naviganti) (1699). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1937-XV, n. 477, concernente l'assunzione nei ruoli governativi del personale direttivo e insegnante delle scuole ed istituti di istruzione media tecnica pareggiati delle nuove Provincie, regificati entro l'anno 1934-XII (1704). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1937-XV, n. 528, relativo alla proroga, fino al 30 giugno 1937-XV, delle disposizioni sul trattamento economico del personale militare in servizio nell'Africa Orientale Italiana (1707). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 aprile 1937-XV, n. 522, che regola il trattamento economico del personale del Sottosegretariato di Stato per gli scambi e per le valute addetto agli Uffici commerciali all'estero (1708). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 dicembre 1936-XV, n. 2081, recante un nuovo assetto delle linee di navigazione di preminente interesse nazionale (1715). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 dicembre 1936-XV, n. 2082, recante provvedimenti speciali in rapporto al nuovo assetto delle linee di navigazione di preminente interesse nazionale (1716). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*;

Stato di previsione della spesa del Ministero per la stampa e la propaganda per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI (1724). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*.

La seduta è tolta (ore 19,50).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti